

L'emigrato italiano

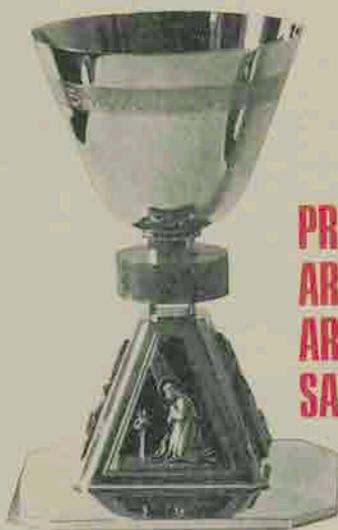
ANNO LXXVII - N. 4
APRILE 1971



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

Il messaggio sociale dei Vescovi Statunitensi

Un importante documento pubblicato dalla Vita Urbana e dal Dipartimento dello Sviluppo Sociale (Urban Life Division, Social Development Department) della Conferenza Cattolica degli Stati Uniti, ci offre l'opportunità di sottolineare alcuni punti essenziali della moderna struttura sociale americana. L'occasione per la emissione del documento, la Festa del Lavoro (Labor Day), è molto appropriata in quanto sono i lavoratori a cui la Chiesa ha voluto indirizzare un particolare messaggio di ammirazione e gratitudine per la loro fedeltà ai fondamentali valori religiosi e morali, che costituiscono il più prezioso retaggio di ogni popolo. Il documento, che intende essere una risposta all'urgente appello sociale di Papa Giovanni XXIII e di Paolo VI afferma il problema di un largo segmento della società americana, rappresentata dai gruppi etnici bianchi (in contrapposizione a quelli di colore) che, pur costituendo la spina dorsale della classe lavoratrice americana, sono stati, tuttavia, per lungo tempo trascurati o sottovalutati.

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale, studiosi, giornalisti e riformatori sociali hanno dedicato poca attenzione alla classe lavoratrice delle comunità etniche bianche, sul falso assunto che dette comunità, costituite di emigranti europei, avessero perduto la loro identità nella vasta e complessa società americana e vivessero al confortevole livello della classe media. Studi recenti, purtroppo, indicano chiaramente che molti anziani della categoria etnica bianca vivono in abietta povertà, e che molte famiglie della classe lavoratrice non percepiscono salari a livello della classe media. Molti di questi gruppi etnici sono Cattolici, per cui la Chiesa coglie la provvidenziale opportunità di giocare un ruolo costruttivo nell'aiutare questa classe lavoratrice a trovare una giusta soluzione a tutti i suoi problemi, che sono tanti e urgenti. Noncuranza da parte degli organi ufficiali della nazione ha prodotto un profondo senso di alienazione.

Questi Americani di discendenza europea vivono a volte gomito a gomito con le popolazioni di colore con cui dividono spesso problemi, ansietà, delusioni, speranze. Uno dei problemi più gravi è costituito da mancanza di adeguate abitazioni. Recenti statistiche ufficiali rivelano che quattro su ogni cinque famiglie americane non sono in grado di acquistare una casa di caratteristiche medie. Cinque anni fa, una casa delle medesime caratteristiche era alla portata di due famiglie su cinque. Questa condizione di disagio, acuita dall'alto tasso di disoccupazione, è tra le cause principali di attriti e conflitti razziali. E' a questo punto che l'azione sociale della Chiesa aiuterà a colmare il vuoto tra gruppi etnici bianchi e minoranze di colore con un piano ben organizzato capace di costruire un'effettiva coalizione che stimoli radicali cambiamenti urbanistici negli Stati Uniti. Esiste attualmente la possibilità di riconciliazione razziale ed effettuazione di nuove coalizioni di Negri, Portoricani, Messicani-Americani e gruppi etnici bianchi sulla base di interessi ed obiettivi comuni. Tali coalizioni, tuttavia, saranno impossibili fino a quando le classi lavoratrici bianche non potranno contare sulla effettiva solidarietà delle maggiori istituzioni nazionali per far fronte ai propri reali problemi.

La forza della Chiesa, attraverso clero e laicato, è di vitale importanza ora più di prima, al fine di aiutare comunità in maggioranza cattoliche nelle nostre città a sviluppare programmi sociali, economici e culturali, che risultino efficaci nel creare condizioni di giustizia, pace ed armonia sociale in America, la più etnicamente e culturalmente pluralistica nazione del mondo.

I problemi degli emigranti sono così gravi e pressanti che Papa Paolo VI nell'Agosto del 1969 emanò il Motu Proprio «Pastoralis Migratorum Cura». Esso ha risvegliato le autorità religiose locali alle molteplici implicazioni della condizione di emigrante. In risposta alla «Pastoralis Migratorum Cura» si sono tenuti, qua e là negli Stati Uniti, convegni di studi sul modo di tradurre in pratica le direttive del Papa. E' prematuro, tuttavia, stabilire il grado di incidenza delle nuove norme sulla vita degli emigranti comunque siamo sicuri che non resteranno lettera morta.

la posta dei lettori

Il peccato originale: gioco di prestigio o barzioletta?

Non so esprimere il nervosismo che mi prende quando un prete qualsiasi, a corto di argomenti, tira in ballo il gioco di prestigio del peccato originale. Perché non ammettere con sincerità e con onestà che ci sono dei fatti di cui oggi la scienza non sa dare una spiegazione? L'uomo cammina, cammina, sia pure lentamente. Dalle caverne della terra è arrivato a quelle della luna e non si è ancora fermato e non potrà mai fermarsi: perché questo è il destino dell'uomo; andare sempre avanti. E allora, se si vorrà avere un po' di pazienza, scioglieremo anche l'enigma del peccato originale.

(ERMILDO Z. - Agen, Francia)

Signor Ermildo, io l'ho già risolto. Sì, sostanzialmente, anche se mi rimane qualche ombra oscura, che nessun sole dell'avvenire, neppure della scienza, potrà del tutto e con sicurezza illuminare. Senta. Un giorno mi trovavo a percorrere l'autostrada Milano-Venezia con una Seicento, che aveva l'asma e, ogni tanto, dovevo fermarmi per farle tirare un respiro. In una di queste soste mi sono visto sfrecciare davanti una Ferrari sportiva, dalla linea magnifica e con la velocità del suono. Quando, dopo qualche minuto mi rimisi lentamente in cammino ed ebbi percorsi una ventina di chilometri, notai sulla corsia opposta dell'autostrada un assembramento di gente. Naturalmente mi fermai e vidi un cartoccio di lamiere rosse. Il morto, pace all'anima sua, l'avevano già portato all'ospedale. Ma le lamiere rosse erano lì, ed erano della macchina che mezz'ora prima mi aveva cavato un «oh!» di ammirazione e fatto fare un piccolo peccato d'invidia (solo in tentazione...). Ora voglio fare il mio ragionamento, che non ha nulla a che fare con la scienza, ma se mai con la teologia e con la filosofia. Nel mondo, nel quale tutti viviamo, osservo delle cose mera-

vigliose, perfette. Fra l'altro, l'ordine che regola l'universo e che permette all'uomo delle caverne di fare calcoli così precisi e sicuri da raggiungere senza pericolo, oggi come oggi, i crateri della luna, e domani... mah! meglio non fare previsioni.

Non posso però non constatare come nel mondo (umano soprattutto) ci sia anche tanta miseria, tanto dolore, tanto peccato, tanta turpitudine che fa orrore alle bestie, e poi... la morte, questa terribile realtà contro la quale la scienza di tutti i tempi ha potuto fare ben poco e la scienza avvenire potrà fare qualcosa di più, ma senza speranza di vincerla. Ecco, siamo davanti al cartoccio di lamiere rosse. Come ha potuto ciò accadere? Io non lo so esattamente, anche se la Bibbia ne dà una sua spiegazione che oggi nessun studioso prende alla lettera. Però le lamiere contorte tutti le vedono: qualcuno o qualche cosa le deve aver ridotte così, perché nes-

sua fabbrica automobilistica mette sul mercato dei simili campionari, tanto meno Dio. Cos'è questo qualcuno o qualche cosa? Io lo chiamo peccato originale. Lei, signor Ermildo, può anche cambiargli nome: non potrà cambiargli la sostanza.

Sarebbe invece molto consigliabile per me, per Lei e per tutti che ci accontentassimo di una modesta Seicento e che osservassimo scrupolosamente le norme del traffico (i dieci comandamenti) per ridurre quanto più possibile l'eventualità e le conseguenze di certi sbandamenti.

La veste del prete

Sono emigrato per la prima volta e soltanto da due mesi in Germania. Naturalmente le prime impressioni sono tante. A Lei vorrei confidarne una, che mi ha particolarmente colpito. Invitato da un compagno di lavoro, sono andato ad una riunione di italiani, convocata in un salone della parrocchia tedesca dal missionario italiano. Appena dentro il locale, il compagno mi presentò a un giovanotto di trent'anni, vestito in pantaloni celestini, giubba gialla, camicia bianca con una cravatta a piselli. Quello era il missionario... Sono convinto anch'io che l'abito non fa il monaco, ma confesso che ci rimasi male. Fra l'altro avevo sentito dire, in Italia, che i Vescovi avevano prescritto un abito ben preciso che distinguesse il prete. Qui sono nuovo e non so come sia; ma un prete io amerei conoscerlo subito da solo, senza bisogno che uno me lo indicasse. Lei che ne pensa?

(FRANCESCO DESANTI -
Germania)

Caro amico, Lei converrà che qui non è in gioco una verità di fede, ma soltanto una con-

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CANTO CORRENTE POSTALE N. 28/34313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

venzione sociale, per cui, almeno fino a poco tempo fa, il sacerdote, come un soldato, doveva portare una sua divisa. Anzi, oltre che una convenzione sociale, era una grave prescrizione della legislazione ecclesiastica. Comunque su questo punto non posso esprimere la mia opinione, che naturalmente non toglie ad altri il diritto di pensare diversamente. Lei ha citato il proverbio, che amano ripetere i « progressisti » tra il clero, che non è l'abito a fare il monaco. Ciò è vero. Ma non è meno vero che l'abito è una testimonianza. Quando Lei entra in un paese e vede una Chiesa, questa Lei fa pensare che lì c'è qualcuno che crede in un Dio. Quanto più bella non è la testimonianza di un tempio non fatto di pietre ma di carne viva, che col suo vestito predica al mondo che passa la realtà di un mondo che non passa! D'accordo che non basta l'abito, che sono più necessarie le opere, ma non si vede perché queste debbano escludere quello.

Aggiungerò un altro argomento, anche se so che qualche seminarista, appena lo vede accennato, strapperà la rivista e la butterà nel cestino. Questa però è una prova che il dito sulla piaga fa male. L'abito, oltre che una testimonianza, è una protezione contro il male. È vero che chi vuole fare il male troverà sempre il modo di farlo con o senza l'abito. Ma non dimentichiamo il peccato originale, di cui abbiamo trattato nella lettera precedente, che non ha risparmiato neppure i preti, i quali pure sono creature in un certo senso più fragili degli uomini comuni (devo portare degli esempi?) e che comunque certe libertà non si prendono in sottana o in clergyman.



Le parole che non passano

Il 24 febbraio scorso, mercoledì delle Ceneri, il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in udienza speciale i Padri Scalabriniani a conclusione dell'Anno di aggiornamento spirituale e pastorale 1970-71. Dopo la presentazione dei singoli Padri, fatta dal Direttore del Corso P. Ettore Ansaldo, e delle rispettive nazioni di origine (Stati Uniti, Australia, Brasile, Cile, Canada, Belgio, Francia, Svizzera e Germania) il Papa ebbe a dire:

« Siete davvero internazionali. « Internazionale » è oggi una parola attuale, trascendente. Una parola che richiama la grande unità della Chiesa. Una parola che ha caratterizzato l'azione e la mente di Mons. Scalabrini, di Mons. Bonomelli: due figure nobilissime che con il passar del tempo prendono un sempre maggiore spicco e risalto nella Chiesa.

Come il vostro Fondatore lavorate uniti alla Chiesa. Uniti tra di voi. Quanti oggi lavorano individualmente, disperdendo così le loro forze! La Chiesa deve sì rinnovarsi, deve cambiare tante strutture, deve aggiornarsi, deve correre coi tempi d'oggi, con l'uomo d'oggi: deve fare penitenza, come ci ricorda la liturgia della festa odierna. Ma a questa Chiesa, anche se in continua ricerca, dobbiamo rimanere fedeli. Lavorate. Ma soprattutto rimanete uniti.

Conservate la vocazione che avete scelto, convinti che avete scelto bene, che questa è la strada giusta.

Vorrei chiedere a ciascuno e conoscere i vostri problemi; quelli personali, del vostro lavoro, dei nostri emigrati. Problemi e difficoltà che del resto mi è facile intuire.

Siete Missionari: non certo per fare del turismo, ma per ricreare un ambiente, una comunità tra i nostri emigrati all'estero. Il vostro scopo non è certo di far proseliti: siate rispettosi della persona ma nello stesso tempo coraggiosi e forti dell'annuncio di Cristo. Per questo desidero formulare per ciascuno di voi il mio più cordiale augurio e l'assicurazione della mia preghiera per tutti voi, per ciascuno di voi ».

A conclusione dell'udienza, prima di posare per la fotografia il Santo Padre volle donare a ciascun Padre il volume di Jacques Loew « GESU' CHIAMATO IL CRISTO » che raccoglie le meditazioni dettate dall'Autore nel corso degli Esercizi Spirituali in Vaticano dello scorso anno.

Scrivo questo a testa alta, perché coloro che non sono più giovanetti sanno come una ventina d'anni fa io abbia scritto in diverse riviste contro la miopia della formazione nei Seminari, contro quel famoso Mon-

signore che sosteneva nelle sue pubblicazioni che i seminaristi, andandosi a lavare al mattino, non potevano rimboccarci le maniche fino al gomito, per non mancare di pudore... E la mia franchezza di allora fece

intervenire una certa inquisizione, che praticamente mi proibì per un paio d'anni di pubblicare altri articoli. Quindi non sono un vecchio bacucco, che non sappia aggiornarsi e anzi prevenire un giusto aggiornamento, fintantoché questo non degeneri in una stupida demagogia e in una deformante licenza di « formazione sacerdotale ».

Quanto ai Vescovi, so che ogni conferenza episcopale nelle singole Nazioni ha emanato delle norme per il vestito ecclesiastico, che dovrebbe far riconoscere il ministro del culto fra i fedeli. Mi consta tuttavia che in molti posti i preti se ne sono fatti un baffo e che i Vescovi vedono e tacciono per rispettare... che cosa? La loro paura e la loro incapacità. Perché un ordine ci si pensa prima di darlo, ma, una volta dato, se ne deve esigere l'osservanza. Con l'anarchia nelle cose secondarie è fatale che, prima o poi, si scivoli in un'altra anarchia ben più grave, come a toccare i dogmi stessi della fede. Ciò che si sta disgraziatamente verificando.

Ho esposto la mia opinione. Altri ne possono avere diverse. E' giusto tuttavia che ne diano serie motivazioni.

Cattolici e comunisti

Signor direttore, io ho molta stima di lei (*grazie!*) e apprezzo le sue risposte che colgono sempre nel segno (*crede?*) con un onesto coraggio che non fa distinzione di persone. Mio padre era un cattolico e morì da cattolico. Io, fin che Dio mi aiuta, non voglio tradire la fede dei miei vecchi. E perciò ho sempre votato democristiano, perché la democrazia cristiana è l'unico partito democratico che rispetta la religione e le sue leggi. L'abbiamo visto anche ul-

timamente nella votazione sulla legge del divorzio; e, quando in Italia ci sono le elezioni, dovessi anche perdere giornate intere di lavoro e di guadagno (sono in Svizzera e abito nel Friuli) ho sempre compiuto il mio dovere di cittadino e di cristiano.

Mi pare una cosa tanto logica che ognuno, anche nella sua vita pubblica, debba farsi regolare dai principi della fede in Dio, che se dà un comando, sa quello che fa e quello che è giusto, anche se noi sempre non lo capiamo a vista d'occhio. Nel mio cantiere di lavoro non c'è uno solo che mi dia ragione; eppure ci sono delle brave persone cattoliche, che vanno spesso a Messa, anche se non tutte le domeniche.

Loro dicono che io confondo la religione con la politica; ma per un cattolico ci può essere una politica che prescindà dalla sua fede? Io sono un convinto democratico (è stato Dio che ci ha dato la libertà, anche per andare all'inferno, se vogliamo!), e perciò ammetto che tutti quelli che credono in Stalin o in Lenin o in Marx votino pure per loro. E' un atto di fede che compiono anche loro, perché non penso che nella grandissima maggioranza conoscano le ideologie comuniste più di quello che io non conosca il Vangelo. Ma allora perché se i comunisti sentono l'obbligo di votare comunista (e come lo fanno!) i cattolici non devono sentire l'obbligo di votare democrazia cristiana? E perché quando lo fanno, da molti vengono accusati di confessionalismo? La fede in Marx è forse più valida di quella in Cristo?

Signor Direttore, parli chiaro anche stavolta, il Vangelo Lei lo conosce meglio di me. Io lo tengo nella mia baracca e ogni sera ne leggo una paginetta, anche quando sono stanco. E io

trovo nel Vangelo un Gesù misericordiosissimo con i peccatori, ma assolutamente intransigente nei principi. E più di una volta ci ha provocato ad una scelta: Chi non è con me, è contro di me. Mi vergogno dei compromessi dei cattolici, che tante volte vogliono tenere un piede in due staffe che son capaci di enunciare un principio mentre pensano alla maniera pratica di renderlo inefficace. Oh in questo ammiro i comunisti! Se i cattolici avessero metà della loro fede e fossero conseguenti, l'Italia e la Chiesa in Italia sarebbero ben diverse! E' forse l'ora di guardarci in faccia e di fare la nostra scelta! Resteremo in metà? Resteremo metà della metà? Che importa? Gesù ha cominciato con dodici uomini rozzi e ignoranti e ad un certo punto ha chiesto anche a loro: Volete andarvene? Il di-per voi preti. Per carità non pubblichi il mio nome, anche se scorso vale per noi laici e di più io le scrivo il mio indirizzo nel retro di questo foglio, perché è giusto che Lei sappia chi Le invia le lettere.

(LETTERA FIRMATA)

A TUTTI
I NOSTRI
LETTORI
AUGURI
DI
BUONA
PASQUA

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

Offerta
per la Causa di Beatificazione

B. A.

L. 6.350

La Madonna e l'età nostra

Un orgoglioso razionalismo che nega il peccato d'origine, magnifica le forze naturali dell'uomo, fa di esse il criterio del vero, la regola del bene, la fonte di ogni umana felicità; ecco il peccato capitale dell'età nostra. Il dogma dell'Immacolata Concezione riafferma le verità dell'elevazione soprannaturale dell'uomo, del peccato originale, della necessità di redenzione, dell'autorità e infallibilità del Papa.

Certo dopo la proclamazione del soavissimo dogma la Chiesa ha attraversato ben dure prove. Ma non bisogna farsi un concetto errato di ciò che si dice trionfo. La Chiesa quaggiù è e sarà sempre militante. Il trionfo della Chiesa consiste nel risveglio della fede e nell'esercizio delle virtù, nella restaurazione di tutte le cose in Gesù Cristo. I secoli dei martiri furono i secoli d'oro.

Viviamo in tempi assai tristi. I rei crescono, i malvagi si moltiplicano, abbondano i seguaci del materialismo più stupido, della cupidigia più sfrenata. Satana sembra proprio trionfare! e lega purtroppo moltissimi stolti colle durissime sue catene.

Ma ricordiamoci che Maria Immacolata è Colei cui fu dato di schiacciare Satana sotto i suoi piedi. Affidiamoci dunque a Lei e saremo salvi!

MONS. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Paolo VI
a Sydney benedice
la prima pietra
del «Villaggio
Scalabrini».

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 LA MANO DEL PAPA FIRMA LA GRAZIA
di Giorgio Baggio
- 13 LA RONDINE DI CARACAS
di Maurizio Pontin
- 19 ...E LUI SE NE ANDO'
di Giovanni Saraggi
- 27 LA SUORA CHE RIDE SEMPRE
di Suor Gelinda
- 30 L'ISTITUTO SAN CARLO
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAYPOÉ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le-Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLÓNIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-POINT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovestrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%



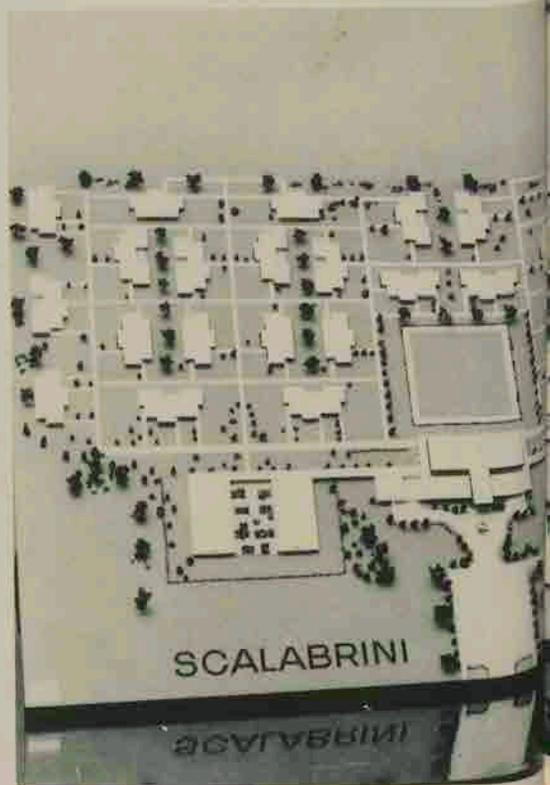
A fianco:

Il Santo Padre Paolo VI si intrattiene affabilmente con il P. Giorgio Baggio, Provinciale degli Scalabriniani in Australia.

Sotto:

Padre Nevio Capra presenta il modello del Villaggio Scalabriniani.

L'immigrazione italiana in Australia nel dopoguerra è stata caratterizzata da una fortissima percentuale di giovani atti a lavorare senza eccessiva preparazione professionale nella coltivazione della canna da zucchero, nelle miniere, nell'industria edile e nelle fabbriche; ne risultò subito il problema sociale dei « singoli », senza famiglia, senza casa e spesso alla deriva per quanto riguardava una sistemazione e un futuro. Il Governo australiano corse ai rimedi promuovendo schemi di immigrazione femminile per stabilire un certo equilibrio dei sessi; ma il successo non fu pari all'aspettativa e matrimoni per procura e aerei carichi di domestiche cessarono anche perché, dopo alcuni anni d'Australia, non pochi furono i giovani italiani che poterono avere i mezzi per un viaggio in Italia allo scopo di vedere i genitori e magari di sposarsi. Intanto il « miracolo economico » e il mercato comune fecero perdere all'Australia molta della sua attrattiva, tanto che per mantenere le quote il Governo australiano è ricorso al programma di riunione dei nuclei familiari, con la possibilità del richiamo anche dei genitori e parenti anziani.



mano del Papa la grazia...

di Giorgio Baggio

E di qui ha avuto se non origine, una nuova evidenza un altro problema: quello degli anziani ignari della lingua inglese, incapaci di lavorare e per varie situazioni di famiglia costretti a una vita grama e solitaria entro quattro mura e senza possibilità di ritornare in patria, dove non possiedono più nulla e dove non potrebbero godere della pensione australiana di vecchiaia, la quale viene pagata solamente a chi risiede in territorio australiano.

La costatazione di questo fatto, che non è generale, ma peraltro sostanziale, ha suggerito ai Missionari Scalabriniani di realizzare anche in Australia ciò che con successo e tanto bene è stato fatto in Svizzera,

Francia e America, cioè un'opera di assistenza a coloro che ne hanno bisogno negli ultimi anni della loro vita.

Un giorno del luglio 1968 nella nostra casa di Albion Street, Sydney, alcuni Padri ed amici italiani e australiani hanno esposto ad un architetto un loro piano ancora del tutto ideale in modo da averne un progetto di massima, che potesse creare la base di uno studio concreto. Il nostro concetto doveva prescindere dal classico «ospizio di mendicizia» orientandosi invece verso un «villaggio» che desse agli anziani della comunità l'impressione di essere «a casa propria» in ambiente sereno e italiano.

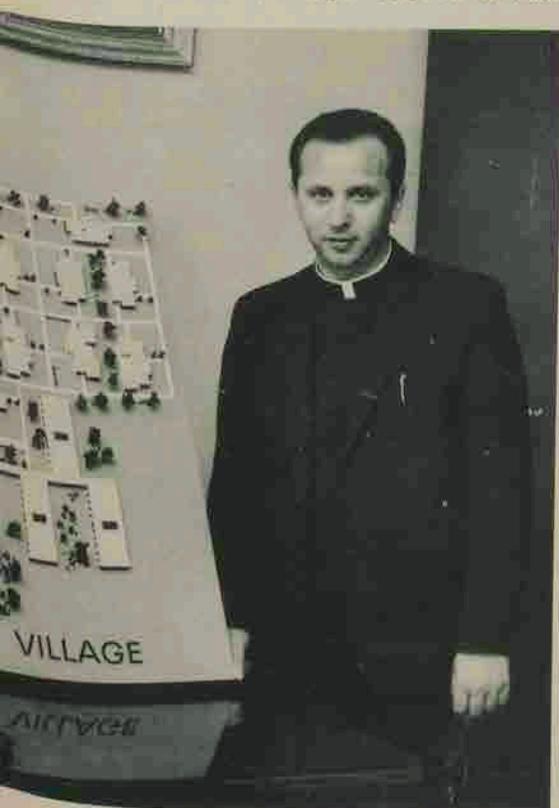
Prima il sogno...

Passarono quasi due anni di studi, di sopralluoghi, di contatti. Fu formato un comitato promotore composto di Scalabriniani e laici italiani e australiani; si costituì una Società legale riconosciuta dal Governo australiano, statale e federale, e si costò a favorevole reazione della comunità italiana e delle stesse autorità italiane e australiane.

Intanto l'architetto produsse un progetto del costo totale di circa \$ 800.000 con edificio centrale adibito a uffici di direzione, sala da pranzo e cucina, sala di ricreazione; cappella e bottega all'italiana; infermeria e pronto soccorso; edificio per le suore; personale di servizio; tre edifici tipo «motel» con appartamenti per una sola persona, connessi con passaggio coperto all'edificio centrale; trenta villette a tre appartamenti completi per coppie con salotto, cucina, camera da letto e servizi indipendenti. Il tutto dovrebbe ospitare, ad opera compiuta circa 250 persone normalmente capaci di provvedere a se stesse, senza cioè provvedere in loco ai casi che solo un ospedale può trattare.

...dopo la realtà!

Con l'approvazione governativa il progetto ottenne l'assicurazione del contributo governativo di \$2 per \$1 per le costruzioni





Da sinistra: S. E. Mons. Gino Paro, Delegato Apostolico di Australia e Nuova Guinea; S. E. Dr. Mario Maioli, Ambasciatore d'Italia; Signor Rocco Antico, Presidente del Comitato organizzatore.

e per il terreno su cui le costruzioni sorgerranno.

Se le approvazioni ci diedero coraggio, non servirono molto nei riguardi dei fondi necessari per dar inizio all'opera. Bisognava saggiare direttamente la reazione della Comunità italiana e australiana, dalla quale doveva venire il terzo di tutto il costo. Con non poco coraggio e mille raccomandazioni alla prudenza da parte delle autorità, si dovettero rifiutare decine e decine di bile sale più eleganti di Sydney fissando il biglietto d'ingresso a \$25 a persona. Ci furono parecchi momenti di panico fino a che si dovettero rifiutare decine e decine di biglietti, perché si era raggiunto il pieno della sala (700 persone). Vi presero parte, in vestito da sera o meno, autorità diplomatiche, religiose e civili, italiane e australiane e molta gente col solo titolo di emigranti volenterosi di contribuire ad un'opera di bene. Una serata così elegante affiatata ed entusiasta non si ricorda nella storia della comunità italiana di Sydney. Vi era in sala un modello su scala e il P. Nevio Capra, C.S., direttore esecutivo del progetto, non si lasciò sfuggire l'occasione dell'entusiasmo e della buona disposizione... per battere cassa. Risultato: con i profitti della serata

ed altre donazioni si poté far fronte alla compera del terreno (11 ettari) in località Austral, a circa 25 miglia dal centro di Sydney in una zona di forte concentrazione di emigrati italiani. Per ora sul terreno, fornito di acqua, elettricità, telefono, mezzi pubblici di trasporto, campeggia un cartello con la scritta « SCALABRINI VILLAGGE » in attesa di altri \$100,000 per dare inizio alle costruzioni.

Per i buoni uffici di S.E. l'Ambasciatore Maioli e del Console Generale Natali, nonché per gli interventi diretti della Curia Generalizia e del P. Provinciale, il Governo italiano ha stanziato per l'opera il contributo richiesto di \$20,000.

Siamo stati inoltre privilegiati del patrocinio del Cardinale Arcivescovo di Sydney, Card. N.T. Gilroy, e di S.E. il Delegato Apostolico, Mons. Gino Paro, i quali, in occasione della visita del Santo Padre in Australia, hanno introdotto nell'affollatissimo programma della visita la benedizione della prima pietra del Villaggio per il mattino del 2 dicembre 1970: auspicio più ambito e storicamente più memorabile non si poteva sperare.

Con molta fiducia nella Provvidenza e nella generosità dei nostri amici, ricchi e poveri, si spera di mandare la prossima corrispondenza all'EMIGRATO tra non molto quando assieme si potrà mandare la fotografia dei primi edifici terminati ed abitati.

Giorgio Baggio

SUI CIELI DEL VENEZUELA

LA RONDINE DI CARACAS

ERA NATA IN PRIMAVERA, IN MEZZO A TANTI FRATELLI, SOTTO LA GRONDAIA DI UN CASCI-NALE DEL VENETO. MA I PRIMI FREDDI DELL'AUTUNNO LA INVITARONO ALLA SUA PRIMA GRANDE AVVENTURA OLTRE L'OCEANO

di
Maurizio Pontin

Non posso dire bugie: lasciare Cre-
spano, mio paese natale, la vecchia
Mamma, i miei undici fratelli, i Se-
minaristi Scalabriniani, nei quali avevo tra-
scorso la maggior parte della mia vita, non
fu un passo facile; ma quando è il Signore
che chiama non si può dire di no, e il no-
stro sacrificio diventa gioia per noi e be-
nedizione per quanti amiamo.

Mi sono imbarcato lunedì 24 agosto 1970
a Genova, alle ore 12 esatte. Il mare era
calmo come un olio e il mio cuore inve-
stito da un tornado di ricordi. In nave,
spinto dalla necessità di distrarmi, ho cer-
cato e trovato subito degli amici, fra cui
un giovane e simpatico prete tedesco, che
parla anche lo spagnolo, e col quale posso
quindi scambiare qualche parola, se non
proprio intavolare un discorso.

Al mattino di martedì facciamo il primo
scalo a Barcellona: due ore soltanto, quan-
to bastano per un giro frettoloso a vedere
il magnifico monumento a Cristoforo Co-
lombo e alcune Chiese di stile moresco, ve-
ramente incantevoli.

Mercoledì alle tredici passiamo lo stret-
to di Gibilterra. Addio Italia! Addio, Eu-
ropa! Anche il mare ha cominciato ad agi-
tarsi e la nave sussulta. Devo distrarmi an-
cora e perciò mi siedo alla tavola del Bingo
(una specie di tombola italiana) e punto
un dollaro. Ne vinco otto, ma la troppa di-
strazione mi ha fatto perdere gli altri set-
te, che ho chiamato con un attimo di ri-
tardo. Pazienza!

Verso le ore venti la nave attracca al
porto di Funchal nell'isola di Madera. Poi
spicchiamo il volo verso il porto di Ca-
racas, La Guaira, accompagnati sempre da
un tempo meraviglioso e finalmente il 4
settembre la meta è raggiunta. Sul molo del
porto scorgo già quattro Padri Scalabrinia-
ni che agitano i fazzoletti. Respiro. Mi pa-
re di rientrare in un Seminario in Italia, do-
po le vacanze, con un po' di nostalgia, ma
con la gioia dei fratelli ritrovati.

Ti regalano la benzina!

Caracas mi apparve subito come una
grande città, modellata più sullo stile ame-
ricano che europeo, con abitazioni a grat-
tacielo e superstrade. Non difettano le bel-
le villette, sepolte nel verde, come la zona
nella quale è situata la nostra missione.

Qui in città si sta benino; non c'è la tra-
dizionale e proverbiale afa, di cui mi si par-
lava tanto in Italia, anche perché siamo nel
periodo delle piogge: un temporale quasi
ogni giorno, che dura soltanto un'ora, al
massimo, ma che veramente ti lava la città...
e chi si prende per la strada.

Comincio a raccogliere le prime impressio-
ni: gli Italiani stanno quasi tutti bene; so-
no rari coloro che sono rimasti semplici
operai alle dipendenze da altri. Le case, an-
che quelle che vogliono distinguersi, hanno
vetri sempre lucidissimi, perché... non ci so-
no. Infatti si suole metterli soltanto nei salotti
e nelle camere da letto. I tetti, compresi quel-

li della nostra scuola, che ha più di 700 allievi, sono generalmente in plastica, perché non c'è pericolo che cada la neve... La benzina te la regalano: basta riflettere che con un bolivar (circa 150 lire) ti danno oltre sei litri di super. Di conseguenza sono proibite le automobilette italiane: le cilindrato inferiori ai 1000 cc. cubi sono una rarità da museo.

L'altro giorno il Padre Superiore mi ha condotto a fare una scorrazzata per una breve visita alle due altre nostre missioni di Maracay a 150 chilometri da Caracas e Barquisimeto a 450 chilometri; così ho avuto occasione di godermi un po' di spettacolo sul paesaggio venezuelano. La zona che ho visto è quasi tutta montagnosa, ed è relativamente la più fresca, ricca di piantagioni di banane, di canna da zucchero e di granoturco. Ho avuto un po' di tempo per visitare la città di Barquisimeto, un agglomerato di case a un unico piano lungo parecchi chilometri, dove vivono circa 300 mila abitanti: una visione completamente diversa da Caracas.

Asinelli selvatici l'anno l'autostop

I giorni passano. Oggi siamo il 21 ottobre e guardo il sole che cade proprio a perpendicolo sulla mia testa. Mi aspettavo un po' di fresco, se non di freddo. Ma attendo invano: il sole sorge sempre alle sei del mattino e tramonta sempre alle sei di sera; la temperatura si mantiene tra i 20° e i 28°; non è quindi, il caso di preparare le stufe a kerosene per l'inverno.

C'è in vista un'altra scorrazzata. Infatti accompagno il solito Padre Superiore a Puerto la Cruz e a Barcellona, due località a quattrocento chilometri dalla capitale, per vedere se è il caso di aprirvi una nuova missione per gli Italiani. Il viaggio inizia con una ripida ascesa sui tornanti di una montagna, per poi imboccare una strada sempre uguale e diritta per trecento chilometri, un nastro bianco in mezzo a immense piantagioni di caffè e di banane, poi fra cactus enormi e sterpaglia. Non di raro ti trovi davanti degli asinelli selvatici, che forse domandano un autostop, ma finiscono spesso, se non proprio per lasciarci la pelle, per portarsi via, come ricordino, qualche vistosa graffiatura nel sedere.

Nelle città che visitiamo troviamo che esistono circa 3.000 italiani, ma sono molto sparsi e sarà veramente difficile costruire una sede di missione che possa radunarli insieme. Torniamo a casa molto perplessi; ossia, molto perplesso era lui, il Superiore, io non sono ancora in grado di esprimere perplessità. Tanto per rifarmi, il giorno dopo i miei confratelli mi hanno condotto in teleferica sulla cima di una montagna, che si trova proprio dietro la sede della nostra Missione, cioè a « El Avila », a quota 2.000. Fino a qui tutto bene. Se non che, avendo deciso di ritornare a piedi, io finii addirittura per perdermi e non so quanti chilometri feci per ritrovare la città e la missione, e per di più con le gambe a pezzi, perché le passeggiate sui monti veneti sono ormai un ricordo troppo lontano e io sono molto giù di allenamento.

Vendo pàpere a buon mercato

Se finora ho parlato di viaggi, non è il caso di pensare che io facessi il commesso viaggiatore. I primi giorni mi lamentavo (soltanto dentro di me, però...), perché mi pareva di aver poco da fare. Poi comincio





Sopra:

Tre pionieri del Venezuela. Da sinistra: P. Lorenzo Rizzolo, P. Giacomo Battaglia, Superiore di Delegazione, e P. Angelo Risoli.

Sotto:

Nostra Signora di Pompei a Caracas: il nuovo nido del rondinotto.



un corso regolare di lingua spagnola a occuparmi una bella fetta della giornata; poi l'insegnamento di religione nella scuola, e dovevo prepararmi sul serio per far ridere il meno possibile gli alunni per le papere che prendevo; infine cominciai il vero apostolato sacerdotale con la mia bella predica in spagnolo alla domenica nella magnifica chiesa della Missione, dedicata alla Madonna di Pompei, e l'amministrazione dei battesimi (almeno una decina alla settimana!).

Man mano che i giorni passano mi accorgo che anche i miei scolari cominciano ad aver fiducia del mio spagnolo; la prova del nove (e fu per me una bella soddisfazione!) fu il giorno che essi spontaneamente ricorsero al mio aiuto per la compilazione del giornalino interno.

Posso dire che ormai mi vado ambientando. Sabato 7 novembre, con altri due Padri, ho partecipato alla « Casa d'Italia » alla tradizionale cena degli alpini: la solita gente allegrona, cui piace cantare e sgocciolarsi in gola un bel fiasco di vino. Il giorno dopo, domenica, sono stato invitato al Centro Italo-Venezuelano. Si tratta di un club che conta circa 4.000 iscritti bene organizzati, con campo sportivo, campi da tennis, bar, piscine... Per quel giorno avevano allestito una « Verbena », specie di pesca di beneficenza, a favore del Bãrrio. Il Bãrrio è un agglomerato di stamberghe, costruite più spesso in lamiera o in cartone che in mattoni, che si distende arrampicato



sulle colline che circondano Caracas, e dove vivono decine di migliaia di persone in stato di estrema povertà.

Come si vede, neppure in Venezuela è tutto bello e i baraccati non esistono soltanto a Roma, a Milano o a Torino. E' un fenomeno, credo, universale nelle periferie delle grandi città, dove si ammassano tutti coloro che scappano dalla campagna (dove forse potrebbero vivere meno peggio), attirati dal miraggio di far fortuna in città e spesso finiscono per condurre una vita selvaggia, accanto allo splendore di ceti sociali più avanzati economicamente e intellettualmente.

La guance calde della Mamma

Per fortuna, almeno finora, non ho sentito che alcun italiano abiti in un « rancho » del « Barrío ». Gli italiani, che sono arrivati qui, erano abbastanza intelligenti e soprattutto desiderosi di lavorare sodo; e per chi ha capacità e buona volontà il Venezuela è la Patria ideale.

Guardo il calendario: 2 dicembre. Mi viene da ridere a pensare che in Italia si

tengono porte e finestre ben chiuse, stufe accese a tutta birra, vestiti di lana grossa... Qui invece si continua come tre mesi fa. In questi ultimi giorni si è rovesciato a terra qualche altro acquazzone; ma, mi dicono, sono gli ultimi; poi fino a maggio non si vedrà più acqua dal cielo. Ormai l'ambiente venezuelano mi è diventato familiare. Giovedì prossimo comincerò in un'altra scuola la preparazione dei bambini alla Prima Comunione; è una buona occasione per incontrare e fare amicizia con tanti altri italiani. Ne saltano fuori sempre di nuovi e, anche se non hanno bisogno di aiuti materiali, mi accorgo che sono tanto poveri spiritualmente e che l'opera del missionario è per loro non solo preziosa, ma indispensabile. Ed ecco, mi ricordo del giorno della mia ordinazione sacerdotale, sento nelle mie mani ancora profumate dell'olio consacrato e consacrante, le guance calde della Mamma che le baciano e vi lasciano cadere una lagrima, penso anche al Papà che dal Cielo assisteva alla cerimonia e non so se piangere dalla commozione o ridere dalla gioia. Mi risolvo per un cocktail.

A distrarmi dalle mie rimembranze scorgo dalla finestra sulla strada uno stormo di ragazzi, che, non potendo ovviamente scivolare sulla neve con le slitte, ruzzolano con i pattini sulle strade. Continuano per ore ed ore senza respiro. Sempre a quanto mi raccontano, la vigilia di Natale, la scorribanda dura fino alla Messa di mezzanotte, nella quale alcuni entrano impavidi sul piccolo monumento dei loro pattini, sui quali hanno corso in onore di Gesù Bambino nascente. Eh! Paese che vai, usanza che trovi!

Mariannina bella, come passa presto il tempo! Siamo giunti al 18 gennaio. Già, sotto Natale non ebbi certo il tempo di guardare il calendario. Prima dovetti af-

frontare l'esame di spagnolo all'Accademia, nella quale ero iscritto; e gli esami fanno sempre lo stesso effetto, a dodici come a ventisei anni! Mi andò tutto bene, come speravo e prevedevo: un diploma con 95/100. Però avevo studiato, perfino un po' più che in teologia a Bassano del Grappa... Poi avevo dovuto farmi coraggio e imparare a districarmi in macchina nel traffico cittadino, che è veramente caotico. Qui ha ragione chi mette fuori il muso per primo; inoltre le segnalazioni si fanno tutte con le mani fuori dei finestrini, che per il caldo si tengono sempre aperti. Molte auto circolano col minimo indispensabile: ruote, motore, volante. La carrozzeria... si vede e non si vede.

Mi sono ubbriacato

Durante le feste natalizie mi ubbricai più volte di confessioni e di battesimi, (fino a venti in una sola domenica!). Il lavoro, dunque, non mi manca e questo mi fa contento, anche se può stancare. Mi accorgo che la mia vita non è sprecata; che c'è sempre tanto bene da fare e non soltanto in

A fianco:

Gli undici fratelli Pontin (di cui due missionari Scalabriniani, P. Maurizio e P. Dino) si stringono intorno alla Mamma, nel giorno della Prima Messa solenne di Padre Maurizio.

Sotto:

Il figlio sorride, mentre la Mamma, piangendo, gli bacia le mani.



Chiesa, quando si celebra la Messa, ma ogni giorno, quando si viene in qualsiasi maniera in contatto con delle persone. Rifletto che Cristo non ci ha salvato soltanto negli ultimi tre giorni della sua vita, ma fino dalla sua nascita, entrando a far parte della nostra stessa vita quotidiana e ordinaria. Ogni volta che mi riesce di dare un sorriso a una persona che incontro per via, mi accorgo di darle un po' di Cristo e con Lui un po' di speranza e di carità. Grazie, o Signore, che mi hai fatto capire queste cose! Spero che il mio entusiasmo giovanile non abbia crisi, ma anzi si temperi nell'esercizio concreto del mio sacerdozio.

Finalmente questa mattina fa freddo... Una pioggia del tutto eccezionale, fuori stagione, e il termometro è sceso (pensate!) a 13° gradi sopra zero: una temperatura veramente polare per Caracas. Ma la radio si è già affrettata a tranquillizzare la popolazione, assicurando che domani il termometro tornerà sui 25°. Io non ho smesso di muovermi in maniche di camicia, senza paura di raffreddori. Il mio lavoro va aumentando sempre più: temo che a un certo momento dovrò dire: Signore, basta, di più non posso. Ora, assieme a un altro Confratello, sto preparando in cinque scuole diverse 350 bambini, tutti italo-venezuelani, alla Prima Comunione. Sono almeno tre ore al giorno di catechismo. E questo non è che il primo scaglione; ne seguiranno altri due, prima del mese di Maggio, e poi c'è la preparazione per la Santa Cresima.

Giustamente i Padri della Missione ci tengono a dar solennità a queste feste e a disporre convenientemente i neo-comunicandi e i neo-cresimandi, chiedendo la cooperazione delle rispettive famiglie... Il che significa, talvolta, portare il bambino alla Prima Comunione e i genitori... alla Seconda!

Due Madonne... che sono parenti

Domenica scorsa qualche fedele, dopo la Messa, mi ha chiesto se stessi poco bene, perché aveva notato un certo pallore nel mio volto e una lieve confusione nella mia predica. Risposi che ero soltanto affaticato, ma che stavo benissimo. La verità era un'altra. Quel giorno ricorreva il decimo anniversario della morte del mio Papà e quella Messa l'avevo celebrata per lui...

Ora devo pensare a domenica prossima, quando avremo la « Verbena » parrocchiale. Ebbi già a dire sopra che si tratta di una pesca di beneficenza in grande stile, con il concorso di parecchie migliaia di Italiani e di Venezuelani. Questa volta il ricavato ha uno scopo di bene parrocchiale: cioè deve servire ad ammortizzare il grosso debito contratto per la costruzione della nuova Chiesa, dedicata a Nostra Signora di Pompei. E' veramente un santuario, al quale accorrono con fiducia e orgoglio gli Italiani da ogni angolo di Caracas. Era necessario costruire un'Opera che si presentasse decorosa e funzionale per la grande comunità italiana, e Padre Giovanni Simonetto, ora Consigliere Generale della Congregazione a Roma, valutò con ponderazione il rischio e, confortato dall'unanime adesione dei Confratelli, fece un atto di fede nella Madonna e nel cuore dei nostri emigrati, dando solennemente il via alla costruzione, che risultò un gioiello d'arte moderna, oltre che un Centro di benefiche attività religiose, culturali e sociali. Si sa, le cose belle e funzionali costano caro e richiedono del tempo per essere pagate; io credo che anche questo sia un dono del Signore, perché così ci sentiamo continuamente impegnati, noi e tutta la colonia italiana, in fraterna collaborazione.

Il Superiore della Missione mi ha finalmente consegnato le chiavi dell'ufficio parrocchiale: è un lavoro che si aggiunge ad altro lavoro, ma è segno che sono stato giudicato maturo sia per la lingua, sia per il trattamento dei problemi più delicati di ordine pastorale. Oggi, 7 febbraio, sono dunque stato promosso maggiorenne: sacerdote e missionario a tutti gli effetti! Ne sono lusingato e ho tanta buona volontà di fare un po' di bene. Domani, dopo la visita agli ammalati nell'ospedale, dovrò recarmi da una famiglia italiana per vedere di regolare una situazione particolarmente difficile. Una volta, in Italia, invocavo la Madonna del Covolo, che dall'alto del suo monte stendeva le sue braccia benedicensi sul mio paese natale di Crespano del Grappa; ora qui sono devoto della Madonna di Pompei. Ma mi risulta che devono essere almeno parenti; quindi, esclusa ogni gelosia, affido sinceramente ogni mio apostolato alla Madonna, Madre di Dio, la quale saprà ispirarmi le parole giuste anche domani...

Maurizio Pontin

*...e lui partì per la Spagna
mentre Saragat se ne ritornava in Italia*



Mi disse: «Lei è una persona che non dimenticherò mai». «Buona fortuna!» gli augurai, stringendogli la mano; mentre non potevo non pensare: «Sarà difficile che possa dimenticarti anch'io!»

Ci guardammo per un tratto in silenzio. Lui doveva capire quello che in quel momento io stavo pensando. Tentò di rassicurarmi:

— Creda, in nome di Dio. Lei non ha alcun motivo di temere... Se avessi avuto intenzione di far del male a qualcuno, non sarei venuto a dirLe tutto quanto. Le ho raccontato, non mi sarei messo da solo

« Ha già mangiato, pensai fra me. Brutto segno! Chi può avergliene dato? Il Console? Non credo. E' andato lui in un bar a prendersi qualche cosa? Ma se nel pomeriggio aveva paura soltanto di chiedere la strada a un passante? ». Ma ormai il dado era tratto e non potevo più tirarmi indietro. Dovevo affrontare con un coraggio che mi mancava la notte della paura.



nelle mani del Console italiano. A ogni modo, Lei è padrone a casa Sua, e se proprio non vuole...

— Entri, — gli risposi freddamente e punto rassicurato. — Ha mangiato questa sera?

— Sì, grazie, non si disturbi. Mi basta anche soltanto una sedia, dove passare la notte.

Cercai tuttavia di mostrarmi gentile. Lo accompagnai in salotto; insieme rivoltammo il divano letto, e io salii a prendere un paio di lenzuola nuove.

— Vorrà almeno accettare un caffè? — gli proposi.

— No, grazie. Sono già troppo agitato. Questa notte non riuscirei a dormire. Lei è troppo buono, reverendo.

— Allora non mi rimane che augurarLe la buona notte e... devo informarla che domani mattina alle sette e un quarto esco di casa per la celebrazione della Santa Messa e perciò dovrò anche chiudere la Missione.

— Non dubiti, sarò già alzato. Buona notte anche a Lei!

Sono vivo o sono morto?

E' capitato mai a voi di ricevere la buona notte da un possibile assassino, che dorme nella stanza accanto alla vostra, e voi siete assolutamente soli? Don Abbondio, racconta il Manzoni, dopo l'incontro con i bravi visse una notte tempestosa e nei momenti di dormiveglia sognava bravi, schioppettate e non so quali altre diavolerie. Ma lui, i bravi, non li aveva in casa come me, così che io non potei concedermi neppure un minuto di dormiveglia. Presi tutte le precauzioni possibili in quel momento, anche se potevano essere ridicole nel caso che mi fossi trovato chiuso in casa con un delinquente di professione. Chiusi, cioè, a chiave la mia stanzetta e poi mi rinchiusi a doppio battente nella stanza di

Padre Vittorio, che aveva il vantaggio, non indifferente, di essere collegata con l'apparecchio telefonico del primo piano e quindi con l'esterno. E ciò mi diede un po' di coraggio. Cercai nell'annuario telefonico il numero della polizia; sfogliai il vocabolario francese e composi una frase che mi scrissi in stampatello e collocai a portata di mano, accanto al telefono: « Hallò! Hallò! Ici c'est la Mission Catholique Italienne, 17, rue Sénac. Dans la Maison il y a un assassin! Venez tout-de-suite! » (Attenzione! Attenzione! Qui parla la Missione Cattolica Italiana, 17, via Sénac. Nella casa c'è un assassino. Venite subito!). Con il telefono e il foglietto preparato mi sentii perfino tranquillo e mi buttai sul letto a leggere la vita di Santa Teresina del Bambin Gesù in francese. Una lezione di lingua fuori orario. I fogli scorrevano, il tempo passava e qualche sbadiglio iniziò ad aprirmi la bocca. Guardai l'orologio: era l'una di notte. Ma non mi ero messo in allarme senza un motivo proporzionato? Mi chiesi. Se il mio « amico » avesse inteso fare un colpo a quell'ora si sarebbe già mosso... Deposì il libro sul comodino, spensì la luce, decise tuttavia a vegliare almeno fino alle due.

Mi ero addormentato? Avevo dormito?

Sopra:

La Cattedrale di Marsiglia si specchia sulle onde e attende i figli del mare.

Sotto:

La Madonna della Guardia guarda i suoi figli anche nella notte...



Non seppi rispondermi. Di fatto in quel momento qualcuno stava salendo la scala, che era di legno e scricchiolava leggermente a ogni gradino, e potevo contare i passi... Ecco, ecco... ora era al tornante... Sì, era lui! Presto, presto, il telefono! Ma il cuore mi si era fermato. Volevo scendere dal letto e le mie gambe non si muovevano, volevo gridare non so che cosa, ma la mia bocca non si apriva... E i passi felpati continuavano a salire... Dio mio, vi domando perdono dei miei peccati!

Ora è già nel pianerottolo. Che mi voglia far del male? Ma perché? Vorrà il denaro? Se lo prenda pure tutto: è lì, nella cassetta nascosta dietro la biblioteca!... Sento una maniglia che si apre... Come è possibile? Avevo chiuso a chiave anche la mia cella. Chissà che grimaldelli avrà colui!... Ecco... ecco... ora entra anche nella stanza in cui dovrei dormire... Gesù!

Passa un tempo infinito... Non mi rendo conto se sono desto, se dormo, se sono morto... Mi pare di sentire nuovamente lo scricchiolio dei gradini... Sì, sì, li conto... ecco ora è all'ultimo... Dunque? Non mi so rispondere. Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più!

Oh, no! Non ho udito nulla

Il tempo passa e tutto è ritornato tranquillo. Sento soltanto il mio cuore che batte a stormo. Dunque sono ancora vivo. Provo a muovere una mano; con enorme fatica riesco ad afferrare il pometto della luce e a schiacciarlo. La mia camera si illumina a giorno e mi sembra di risuscitare. Ma quello che ho vissuto è stato un incubo, o un sogno cattivo? Chi lo sa? Guardo l'orologio: sono le tre e mezzo. Rimango disteso immobile nel letto fino alle cinque, quando mi parve di aver riacquisito abbastanza forze per alzarmi. Infatti riesco a scendere dal letto e ad avvicinarmi al tavolino, dove c'è il telefono.

Il foglietto era lì, dove l'avevo lasciato, con i suoi caratteri grandi, scritti in stampatello. Ma che me ne facevo ora? Andai a riprendermi la vita di Santa Teresina e ripresi a leggere dal capitolo quattordicesimo. Strano, è un particolare che ricordo. C'era una macchiolina d'inchiostro, in alto, a sinistra, sull'angolo della pagina. Ogni

tanto guardavo l'orologio ed ero tutto contento perché il tempo passava e la mattina non era più tanto lontana, e quasi ridevo di me stesso e della paura che avevo avuto. Però, quei passi, quella maniglia che si apriva, li avevo proprio uditi... Mah! In ogni caso l'avventura doveva ormai essere finita. Se, scendendo, non avessi neppure trovato l'ospite sacro, fuggito con quel po' di refurtiva che aveva potuto trovare, tanto meglio. La lezione mi sarebbe servita per tutta la vita.

Ma invece lui era lì, in salotto, che mi attendeva, seduto su una sedia. Aveva già rifatto il divano. Sembrava riposato e sereno.

— Buon giorno! — mi disse, appena mi vide.

— Buon giorno! — risposi. — Ha dormito bene?

A fianco:

Due Suore Scalabriniane guidano un pellegrinaggio di Margherita a Lourdes.

Sotto:

P. Vittorio, davanti alla Missione, posa con gli emigrati iscritti all'Azione Cattolica.



— Sì, molto bene, grazie. Ho dovuto soltanto alzarmi verso le tre per un bisogno e mi sono recato al servizio che Lei mi ha indicato ieri sera. Non vorrei averLa disturbata...

— Oh, no! Non ho udito nulla. (Figlio di



...donna! Non ebbi mai una simile faccia tosta in tutta la mia vita!) Ora, però, devo uscire per la Messa.

— Se non Le dispiace, vorrei ad ascoltarla anch'io.

— Come crede, — risposi, buttandogli addosso un'occhiata distratta, ma curiosa.

Entrati in Chiesa, l'amico mi sussurrò in un orecchio:

— Le dispiacerebbe di confessarmi?

— Se Lei vuole si accomodi in sacrestia.

Si confessò e, durante la Messa, si accostò alla Comunione.

Uscendo dal tempio, gli dissi:

— Posso offrirle la colazione, se la gradisce.

— La ringrazio, ma alle otto e trenta ho l'appuntamento con il signor Console. Sono già le otto passate. Piuttosto, se mi facesse la gentilezza di indicarmi la strada più breve...

Neppure io la sapevo bene; chiesi a mia volta a una cara vecchietta che non mancava mai alla Messa e che era una benefattrice della Missione, Madame Bianco, e lei diede tutte le indicazioni richieste. Ci lasciammo, io e il mio ospite, con una stretta di mano.

Rientrando a casa, avevo un solo pensiero e un solo bisogno: andare a letto e dormire...

Mi svegliai a mezzogiorno Madame Virilli:

— Si sente poco bene? — mi chiese. — Sono venuta già due volte a bussare alla porta e Lei non mi rispose, tanto che incominciavo a impressionarmi.

— No, no — mentii ancora una volta — ebbi un po' di mal di testa questa notte, che non mi lasciai riposare un istante. Perciò mi sono rifatto in mattinata, dopo la Messa. Ora sto benissimo.

Eva vince ancora una volta!

Mangiavo con appetito, ma non potevo non accgermi che Madame Virilli mi guardava in modo inconsueto. O forse mi sembrava soltanto.

— Ieri ha avuto qualche visita? — mi chiese con ostentata indifferenza la Perpetua.

— Sì, le solite. Ma non ho dato un centesimo a nessuno.

— No, ormai La conosco troppo bene... (queste donne!) O non è venuto nessuno, ciò che è molto difficile, o, se è venuto qualcuno, Lei qualche cosa ha mollato.

Scoppiò in una risata, felice di poter mettere una volta in vita al muro una donna.

— Perché non vuol credermi? Se Le ho detto che non è uscito un centesimo da questa casa, vuol dire che le cose stanno così. E in ogni caso, mi scusi Madame, ma il rendiconto lo farò a Padre Vittorio quando torna, e non ad altri.

Era una risposta piuttosto cattiva e mi morsi la lingua, prima ancora di averla finita; ma io sono uno di quelli che pensa sempre dopo. Purtroppo! Comunque ero sicuro di aver annientato l'avversario. Ingenuo! Era un'avversaria...

— Ah, ah, ah! Lei mi giura che non si è lasciato spillare un centesimo, e poi mi dice che farà il rendiconto a Padre Vittorio. Oh, non che io pretenda di sapere i Suoi affari (quantunque sia come una mamma qui in casa...), ma la Sua è una bugia da bambini. Si vede proprio che in Seminario non Le hanno neppure insegnato l'arte di dire le bugie. Eppure è una materia molto importante, anche questa, nella vita.

Mi sentii disarmato. Non riuscivo neppure a farmi credere, quando dicevo la verità, immaginarsi quando mentivo. Pensai che per me fosse meglio di rientrare nel guscio, come una chiocciola, e continuai a mangiare in silenzio.

Madame Virilli era una santa donna, una vera mamma, per la quale anche oggi, dopo oltre trent'anni, sento un vivo senso di gratitudine. Era però una donna e sentivo che il suo sguardo mi trapassava tutto come i raggi X. Finii per mostrarle il cartoncino del fotografo.

— Lei, Signora, conosce la via di questa Casa fotografica?

— Mi lasci vedere... Sì, sì, è qui a due passi, sulla Canebière.

— Le dispiacerebbe, allora, prima di tornare a casa Sua, di passare a ritirarmi la foto, che mi hanno scattato ieri per la strada?

— Beh, aveva paura di dirmi che i soldi Le erano stati spillati in una maniera più galante del solito? Anche se me lo diceva subito, non Le avrei fatto certamente alcuna osservazione. Anche Lei ha una mamma lontana e sarà contenta di vedere la foto

del figlio missionario, che in un momento di distensione passeggia sulla grande via di Marsiglia. Sì, andrò molto volentieri a ritirare la fotografia. Però i negozi non aprono prima delle quindici. Dovrà avere un po' di pazienza.

— Faccia pure con comodo, grazie! — Le risposi e mi ritirai a studiare il francese nella mia stanza. Ma in realtà attesi con ansia per sapere se il misterioso fotografo non nascondesse qualche altro più misterioso personaggio.

Alle 15,20 precise Madame Virilli bussò leggermente alla mia porta.

— Ecco la Sua foto. E' riuscita benino, sa? Ma chi è questo giovinotto che Le cammina al fianco?

— Mah, e chi lo sa? Si trovò a passare, accanto a me, mentre il fotografo faceva scattare la sua macchina.

— Eeeeh, no! Questo non è l'atteggiamento di un personaggio sconosciuto. Non vede che è rivolto verso di Lei e sembra che abbia appena finito di dirLe qualcosa?

La gioia di aver scoperto che sotto alla fotografia non si nascondeva alcun tranello, il bisogno che sentivo di confidarmi con qualcuno e poi che questo qualcuno fosse la buona mamma Virilli tutto concorse a farmi vuotare il sacco.

— Ah, e poi mi diceva che non c'era nulla?!...

— E adesso che lo sa, che cosa ci può fare?

— Innanzi tutto darLe un ordine, se me lo concede, che questa sarà la prima e l'ultima volta che Lei fa dormire in casa uno sconosciuto. Ci sono troppi mascalzoni che girano per il mondo e Lei deve ringraziare la Madonna della Guardia se se l'è cavata soltanto con una grande paura, e andarle ad accendere un cero da un chilogrammo. Il denaro glielo regalo io.

— Ma, se quello avesse avuto delle cattive intenzioni, questa notte avrebbe potuto anche ammazzarmi. Se non l'ha fatto e anzi si è comportato con molta correttezza si può anche pensare che lui possa avermi raccontato la verità. E in questo caso un prete non poteva rifiutarsi di aiutarlo, quale fosse il pericolo a cui egli stesso si esponeva. Il Signore non ha garantito neppure la vita ai suoi apostoli; anzi ha detto che chi ama la propria vita la perderà e chi...

— Senta, senta, — mi interruppe la dolce Perpetua — questa predica la farà dome-



Sullo sfondo la famigerata caserma della legione straniera.

nia in Chiesa. Ora stia a sentire. Finchè questo affare non sarà chiuso, io non posso lasciarLa sola in casa neppure la notte. Ora corro a preparare la cena a mio figlio per quando tornerà dal lavoro (Madame Virilli era vedova e aveva un unico figliolo) e gli lascerò un biglietto sul tavolo che questa notte dormo alla Missione. Lei intanto mi deve giurare che, mentre io sono assente, non aprirà la Missione neppure al Presidente della Repubblica, altrimenti prendo una forbice e taglio i fili elettrici del campanello.

Diventai rosso, perché mi parve di essere trattato come un bambino. Ma forse non ero di più, perché non dissi parola e chinai il capo, dando ad intendere chiaramente che avevo capito e che avrei obbedito. Dopo tutto quello che era successo, non mi dispiaceva proprio che Madame Virilli venisse a passare la notte alla Missione.

E fu una ispirazione del Cielo. Perché,

nella tarda serata, dopo le ventuno, quando io mi ero già ritirato a leggere nella mia camera, quel maledetto campanello squillò ancora. Se non avessi saputo di aver in casa la domestica, quel suono, a quell'ora, con i precedenti che c'erano stati, poteva proprio condurmi a un collasso cardiaco.

Il Console nelle tenebre...

— Hanno suonato! — gridai a Madame, che era ancora in cucina a rammendare una vecchia camicia di Padre Vittorio.

— Ho sentito, ho sentito; Lei stia quieto in stanza.

Attesi che il campanello ripettesse il suo richiamo. Nulla; udii invece il ciabattare della domestica sul cortiletto interno. Una mossa che non prevedevo; mi pareva logico che Ella dovesse comportarsi come aveva tante volte suggerito a me: « Faccia conto che in Missione non ci sia alcuno ».

Tardò forse un minuto a ritornare, e mi

sembrò un minuto eterno. Poi riudì il suo passo e quello di un altro che la seguiva.

« Vuoi vedere, pensai, che l'ha fatto entrare anche lei! ».

— Padre! — mi chiamò. — Scenda un istante, ché c'è il Console che desidera parlarLe.

Come? Il Console a quell'ora? Forse non aveva voluto farsi vedere dalla gente? Scesi in fretta e lo trovai, in piedi, nel salotto.

— Scusi, Padre, se La disturbo a quest'ora. Lei avrà già capito il motivo della mia visita.

— Lo immagino. Prego, si accomodi pure.

Così il Console volle che gli ripetessi per filo e per segno quanto il « sicario » mi aveva raccontato, prima che lo accompagnassi da lui, nell'ufficio del Consolato. Vidi che, mentre io parlavo, egli controllava degli appunti su una agenda, che teneva sulle ginocchia. Quando ebbi finito la mia dettagliata esposizione, mi chiese:

— Lei, Padre, che ne pensa?

— Signor Console, io proprio non so che pensare, perché sono affatto nuovo a questi casi. Per questo lo misi nelle Sue mani e Lei, se ricorda, ci fece su una risata...

— Sì, è vero — disse lentamente il mio interlocutore. — Ma questo è un caso piuttosto singolare anche per me. Può essere un'abile messinseena; come potrebbe anche contenere della verità: quanta, è difficile dirlo. Ma ci sono troppi particolari per dire che non ce n'è alcuna. Ebbene... io ho deciso di mettergli un visto sul passaporto per la Spagna. Gli darò anche un po' di denaro, perché, quantunque lui non me l'abbia chiesto, ho capito che dev'essere al verde o quasi. Poi stenderò una relazione dettagliata al Ministero degli Esteri, ci penseranno loro a verificare la posizione di alcune persone, mettendo alle loro costole degli agenti segreti, e a presidiare i luoghi che sarebbero destinati ai sabotaggi. Così, per ogni eventualità, il mio dovere è fatto.

— Spero di averlo fatto anch'io, — soggiunsi.

— Lei, Padre, stia tranquillo e La ringrazio vivamente della Sua collaborazione. — Con queste parole si alzò, e mi tese la mano. Io gliela strinsi e lo accompagnai alla porta, sulla strada. Notai che cercava di coprirsi il volto con il soprabito, mentre si avvicinava alla sua automobile.

— Vedè, — dissi a Madame Virilli —

che neppure il Console ha preso la cosa alla leggera.

— Sì, sì, ho sentito tutto. Il Console fa il suo dovere; ma perde tempo lui e lo fa perdere agli altri. Se venisse qui alla Missione per un mese, dovrebbe istituire un ufficio apposito per far rapporti a Roma...

L'ultimo colpo di bacchetta

La cosa avrebbe potuto essere finita qui, se l'indomani, celebrando la Messa nella solita cripta, quando mi voltai per la benedizione finale non avessi visto nell'ultima fila dei banchi con la testa bassa... sì, proprio lui, l'« assassino pentito ».

« Chè vorrà, adesso? » mi chiesi, andando in sacrestia a deporre i paramenti.

— Padre, — mi disse stringendomi la mano. — Sono venuto a ringraziarLa per quanto ha fatto per me. Il Console mi ha concesso il visto sul passaporto e fra un'ora prenderò il treno. Non ho sbagliato a credere a un prete. Non l'avessi fatto, ora sarei nella legione straniera. Lei è una persona che non dimenticherò mai. — Vidi che il suo labbro inferiore gli tremava e che i suoi occhi erano lucidi.

— Coraggio e buona fortuna! — gli augurai, mentre non potevo non pensare: « Sarà difficile che possa dimenticarti anch'io! ».

— Appena arrivato in Spagna, Le spedirò una cartolina.

— Grazie. Buon viaggio.

Lui partì. Io non ricevetti alcuna cartolina dalla Spagna e non seppi più nulla di lui.

Ho raccontato una favola? Non penso che, in questo caso, avrei avuto il pessimo gusto di coinvolgere nientepopodimeno che l'attuale Presidente della Repubblica Italiana. Comunque ho riferito alcuni particolari controllabili, con una data abbastanza precisa, che va collocata nel mese di ottobre del 1949. Se il Console di Marsiglia di quel tempo ha inviato il rapporto segreto, di cui mi parlò, al Ministero degli Affari Esteri (e non ho alcun serio motivo per dubitarne) non c'è che da andare a rovistare negli archivi di Stato. Se poi il predetto Console, di cui non ricordo il nome, ma che sarà facilmente rintracciabile negli stessi archivi, è ancora vivo, come gli auguro cordialmente, può rendermene testimonianza.

FINE

Giovanni Saraghi



Suor Gelinda stringe tra le braccia un dono di Natale.

di Suor Gelinda

LA SUORA CHE RIDE SEMPRE

Non sono tanto istruita, io, i Padri della Missione, che hanno studiato greco, mi dicono che il mio nome, appunto, è di derivazione greca e significa « ridere ». Per questo, mi dicono, citando un altro proverbio latino che non mi arrischio di trascrivere per non commettere delle papere, io rido sempre per non far torto al nome che porto.

A dire il vero, il riso costa tanto poco e ho visto che fa bene, prima a me e poi anche agli ammalati con i quali passo praticamente la mia giornata.

Non sono mica ancora vecchia, anche se a noi donne (il fatto di essere suore non ci cambia la natura) è proibito dire la nostra età, e nella mia vita di religiosa ho già fatto diverse esperienze. Per diversi anni fui addetta agli Asili d'infanzia a Piacenza, presso la Casa Madre, e a

Casaliggio, un paesotto della stessa provincia, dove aveva sede anche un nostro Aspirandato.

L'auto pirata mi mette le ali

Qui una sera nebbiosa d'inverno, mentre accompagnavo a casa alcune giovanette, che stavo preparando per una recita natalizia, una macchina pirata mi investì alle spalle e mi fece volare senz'ali per alcuni metri. Un mesetto di ospedale mi aggiustò alla bell'e meglio.

Partii, appena ristabilita, missionaria tra gli emigrati di Marsiglia, dove fui incaricata di tenere aggiornato lo schedario degli abbonati al settimanale italiano « L'ECO D'ITALIA », e di organizzare i pellegrinaggi italiani per Lourdes, sotto la direzione

ne e la responsabilità dei Padri Scalabriniani.

Ma neppure Marsiglia doveva essere la città, nella quale avrei messo le radici. Dopo qualche anno e con una certa nostalgia, perché erano molte le buone persone con le quali avevo stretto un'amicizia più che fraterna, fui destinata a Peronnes-Lez-Bin-

subito affezionata... al mio sorriso, e gli ammalati soprattutto richiedevano la mia presenza, le mie Superiori, con gentile comprensione, decisero di farmi rimpatriare, affinché potessi conseguire un regolare diploma di infermiera.

Fu una parentesi abbastanza lunga. Un anno dovetti impiegarlo per prendere la li-



Quattro gloriosi combattenti sul fronte del Belgio. Da sinistra: P. Ezio Ragnoli, P. Vittorio Michelato, P. Gelmino Mezzini, P. Ottorino Andreatta e P. Abramo Seghetto.

che, in Belgio, con l'incarico di infermiera a domicilio. Non potevo dire di essere proprio sprovveduta nella professione, ma neppure di essere specializzata e le Autorità belghe, con piena ragione, erano severe nel richiedere un diploma qualificante. Poiché la gente italiana di Peronnes si era

senza della Scuola Media Inferiore (pensate quanto istruita ero!), tre anni per frequentare il corso di infermiera presso l'ospedale di Piacenza, e, come contorno, otto ore di servizio al giorno in corsia; per un anno ancora dovetti trasferirmi in una clinica privata di Bologna, per specializzarmi in ginecologia. Furono anni, lo confesso, di un lavoro estenuante; ma il lavoro fa bene alla salute, specialmente quando si è giovani, e dà grandi soddisfazioni, prima di

tutte quella di aver qualche sacrificio da offrire al Signore.

Quando, concluso finalmente il lungo tirocinio, potei ritornare a Peronnes-Lez-Binche, non credevo proprio di trovare un'accoglienza tanto cordiale. Dicono, sempre coloro che vivono a proverbi, che « lontan dagli occhi, lontan dal cuore ». E io, invece, mi ritrovai quasi tutti gli amici di un tempo. Ho detto « quasi », perché, nel periodo della mia assenza, alcuni cari vecchietti ne avevano approfittato per ritornarsene nella Patria celeste.

Un prete... edizione extra!

Fui particolarmente soddisfatta di ritrovare le mie zelanti consorelle, che bene affiancano l'opera inesauribile apostolica di Padre Ottorino Andreatta. Chi, in Belgio, nel raggio di almeno cinquanta chilometri non conosce Padre Ottorino? E' una macchietta di prete che anche il Padreterno deve aver fatto fatica ad inventare. Ride, oh sì, molto più di me, scherza, inventa battute a tutto spiano, e la gente diventa matta quando lo vede e se lo contende, come fosse un idolo sportivo. Ma il suo è uno sport tutto particolare, che, senza tante arie da pulpito, accalappia anime per il Signore. Ho conosciuto io stessa alcuni che da anni non mettevano piedi in Chiesa, quasi questa fosse un lebbrosario, che vi furono gioiosamente condotti dentro dalla allegria di Padre Ottorino. Le prediche, quindi, si possono fare in tante maniere, e quella di Padre Ottorino è una delle più redditizie.

L'apostolato del Centro Italiano, nel quale siamo impegnate con i Padri Scalabriniani, anche noi quattro suore, segue diverse direzioni. Innanzitutto visitiamo quattro volte all'anno singolarmente le ottocentocinquanta famiglie italiane della nostra zona, facciamo il catechismo ai bambini e li prepariamo alla Prima Comunione e alla Cresima e, con loro, approfittiamo dell'occasione per far rinverdire anche le nozioni religiose, talvolta irrugginite, nel cervello dei loro genitori, che, senza loro colpa, in Patria non hanno avuto una sufficiente istruzione religiosa. Ogni giorno teniamo aperto l'oratorio per i bambini, e alla domenica soltanto per i giovani.

Prepariamo i canti e la liturgia dei gior-

ni festivi e dirigiamo le funzioni religiose. Particolare interesse per il popolo ha la filodrammatica, che si esibisce, sempre con grande successo, anche su palcoscenici di altri paesi, nell'interpretazione di danze russe e indiane.

« Più conosco gli uomini, più amo le bestie »

Un apostolato che riteniamo prezioso è quello della Buona Stampa, con la diffusione del Bollettino bimensile della Missione e di altre buone riviste come « Famiglia Cristiana », « Alba », « Vittorioso », ecc.

E infine, non ultimo per importanza, c'è il costante impegno per l'assistenza agli ammalati, senza alcun orario, di giorno e di notte, e senza distinzione di persone. Oltre che italiani, curiamo belgi, turchi, polacchi e greci, insomma tutti quanti ci richiedono la nostra opera, perché il Signore non fa distinzione di persone. E tanto spesso dobbiamo constatare che la salute dell'anima viene attraverso, o meglio, in occasione di una amorevole e disinteressata assistenza nelle malattie del corpo.

Non capita di rado in questo « ministero » di assistere a scene pietose ed esilaranti insieme. Vi voglio raccontare l'ultima. La settimana scorsa fui chiamata urgentemente al capezzale di una vecchietta belga di 85 anni. Sola, abbandonata da tutti gli uomini e nella più squallida miseria, credo abbia fatto suo l'altro proverbio: « Più conosco gli uomini, più amo le bestie ». Si è infatti circondata da un cane e da un esercito di gatti, più magri e lerci di lei, che lasciano dappertutto i loro... ricordi, e devi stare attento dove metti i piedi in casa sua, quando vi entri. Essa, mentre le faccio una iniezione, con un bastoncino, imbottito fino alla metà di stracci, tiene lontani i suoi dolci amici, che non sanno rassegnarsi a vedere l'ago straziare le carni della loro amata padrona. Eppure anche in quel corpo, consunto ormai dagli anni e dai patimenti, vive nostro Signore! Questo pensiero mi fa dimenticare il piccolo graffio che il cagnolino ha lasciato sul mio polpaccio. Appena rientrerò alla Missione dovrò ricucirmi la calza e ingrassarmi con le risate di Padre Ottorino... alle quali aggiungerò volentieri le mie, per non far torto al mio nome.

Suor Gelinda



A Osimo

L'Istituto S. Carlo

**è diventato la Casa,
la Scuola e la Palestra
dei figli
degli emigrati italiani**

L'Istituto S. Carlo, fondato da P. Carlo Rossini, è diretto dai Padri della Congregazione Scalabriniana, che assiste gli Italiani all'Estero.

L'Istituto è dotato di attrezzature sportive: due campi di calcio, un campo da pallavolo, uno da pallacanestro, tennis da tavolo e giochi vari.

Nell'apposito cinema-teatro hanno luogo proiezioni cinematografiche e televisive, e trattenimenti di vario genere.

Dispone inoltre di una cartoleria per acquisto di articoli scolastici, sportivi e da toilette, un piccolo bar e un'infermeria in grado di assicurare un'adeguata assistenza.

SCUOLE CHE SI POSSONO FREQUENTARE

- 1) **QUINTA ELEMENTARE** (per la IV, interpellare la Direzione).
- 2) **SCUOLA MEDIA STATALE.**
- 3) **ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO:** Tornitori, Congegnatori Meccanici, Elettromeccanici, Radiotecnici. Si è in attesa dell'autorizzazione del Ministero della P.I. per l'attuazione del Biennio Superiore (Classe IV e V), col quale si consegue il diploma di MATURITA' PROFESSIONALE, che dà diritto di accedere a qualsiasi tipo di Università.
- 4) **ISTITUTO MAGISTRALE** (parificato).
- 5) **ISTITUTO TECNICO per RAGIONIERI.**
- 6) **GINNASIO e LICEO CLASSICO.**
- 7) **LICEO SCIENTIFICO.**



DOCUMENTI RICHIESTI

- a) Certificato di nascita in carta legale (L. 500);
- b) Stato di famiglia, vidimato dalle Imposte Dirette;
- c) Certificato di identità in carta legale (L. 500);
- d) Certificato di sana costituzione fisica in carta legale da L. 500;
- e) Certificato di rivaccinazione (anti-polio, antivaiole);
- f) Tesserino I.N.A.M. per assicurazione contro le malattie.
- g) Diploma o pagella dell'ultimo anno di scuola.

N.B. Per chi avesse frequentato scuole

straniere il documento scolastico deve essere tradotto in italiano e vidimato dal Consolato; e deve essere dichiarato a quale classe corrisponde in Italia.



NORME AMMINISTRATIVE

- 1) **La retta totale per l'anno scolastico 1971-72 è di L. 300.000 (trecentomila).** Tale retta può essere versata in tre rate di Lire 100.000 ciascuna, scadenza 10 ottobre, 10 gennaio, 10 aprile, oppure con modalità diversa stabilita in accordo con la Direzione.
- 2) Sono a carico della famiglia le spese scolastiche, di cancelleria e l'I. G.E. che devono essere pagate ogni due mesi.
- 3) E' concesso ai convittori di tenere una piccola somma per le loro spese voluttuarie. A tale scopo la famiglia provvede o inviando direttamente il denaro al giovane o costituendo un piccolo deposito presso la Direzione.
- 4) L'Amministrazione non anticipa denaro agli allievi per acquisto di scarpe, vestiti, ecc.
- 5) Il mancato pagamento delle rette e altre spese mette la Direzione nella spiacevole necessità di allontanare il giovane dall'Istituto.
- 6) L'Istituto non ha una divisa particolare, ma esige che i giovani siano vestiti con proprietà. Per questo la famiglia deve provvedere a sufficienza i figli di abiti e biancheria personale.

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla
DIREZIONE ISTITUTO SAN CARLO
60027 OSIMO (Ancona) - ITALIA
Tel. (071) 72869

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregaLo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

NORME DISCIPLINARI

- 1) La bestemmia, il turpiloquio e qualsiasi tentativo di scandalo o corruzione non sono assolutamente tollerati.
- 2) E' ritenuta mancanza grave introdurre in Istituto, ritenere o diffondere giornali, riviste o libri contrari ai principi morali e religiosi.
- 3) Lo studio serio e responsabile deve essere impegno di tutti. Saranno perciò invitati a ritirarsi quelli che si ostinassero nella negligenza dei loro doveri scolastici.
- 4) La corrispondenza epistolare è segreta. La Direzione tuttavia si riserva la facoltà di controllarla nei casi in cui essa lo giudichi necessario.
- 5) La pulizia e l'ordine dell'Istituto sono affidati alla buona educazione e al senso di rispetto dei convittori. Eventuali guasti ai locali e alle attrezzature sono addebitati a chi ne è la causa.
- 6) E' esigito l'ordine e la proprietà nella persona; non sono ammesse però forme eccentriche (capelli lunghi, barba, ecc.).
- 7) E' vietato giocare a soldi sotto qualsiasi forma e in particolare con le carte.
- 8) L'Istituto non si rende responsabile degli smarrimenti dovuti a negligenza o a forza maggiore.
- 9) La Direzione, per motivi da essa ritenuti sufficientemente gravi, si riserva il diritto di allontanare un alunno in qualunque periodo scolastico.



Foto di repertorio: P. Domenico Carlino è l'ultimo a destra, fotografato nell'occasione della visita in Brasile del Card. Adeodato Piazza.

P. Domenico Carlino ha scelto il Cielo

Riceviamo la dolorosa notizia della morte del Molto Reverendo Padre Domenico Carlino, c.s., avvenuta a Curitiba, Paraná, (Brasile), il 10 corr.

P. Carlino, nato a Borgomasino (Aosta) il 12 febbraio 1892, fece gli studi nel Seminario Vescovile di Ivrea. Dopo la parentesi della guerra mondiale 1915-1918, cui partecipò, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 7 dicembre 1919. L'anno seguente entrò nella Pia Società dei Missionari di San Carlo emettendo il giuramento il 10 novembre 1920.

Nel febbraio del 1921 partì per il Brasile, dove fu dapprima Parroco sostituito da Anta Gorda, R.S., e poi, per 9 anni, Parroco di Putinga, R.S. In quel periodo (1923-1932) seppe attirarsi l'affetto e la stima dei parrocchiani per il suo zelo e la sua carità. Con la loro collaborazione costruì la bella Chiesa parrocchiale.

Nel 1932 fu nominato Superiore Provinciale della Provincia di « San Pietro » (Rio Grande do Sul), carica che tenne fino al 1938, insieme a quella di Parroco di Guaporé, R. S., dove fondò l'attuale Seminario di San Carlo (1939). Fu tra i primi ad emettere la professione religiosa, nel 1934. Una sua lettera del 4 novembre di quell'anno ricorda con commozione la cerimonia che egli volle avesse luogo a Porto Alegre, alla presenza dell'Arcivescovo.

Nel 1939 P. Carlino passò alla Provincia di San Paolo, come Parroco di Santa Fe-

licidade nel Paraná (1939-1946), Rettore della Chiesa di Santo Antônio in San Paolo (1946-1948), Parroco a Santo André (1948-1949) e, di nuovo, Parroco a Santa Felicidade, Paraná (1949-1952). Dal 1952 svolgeva la sua mansione di Cappellano nell'ospedale « Nossa Senhora da Luz », a Curitiba.

Di lui dobbiamo ricordare il grande amore alla Congregazione che gli fece dire nell'anno della reintroduzione dei voti: « Adesso la Congregazione si svilupperà certamente, che i membri sono veramente religiosi e veramente Confratelli; e, salda la base, grande sarà la sua espansione »; il vivo interesse al problema delle vocazioni, per le quali fece appello alla generosità dei buoni e aprì un Seminario, che doveva portare un grande contributo, nelle sue speranze e nella realtà, all'incremento dei Religiosi Scalabriniani nell'America Latina.

Personalmente austero e povero, esortava i Confratelli alla pratica della povertà e all'amore alla disciplina.

Come un vero soldato di Cristo, si preparava così giorno per giorno, all'incontro con Lui, soprattutto da quando, celebrate le nozze d'oro sacerdotali (7 novembre 1969), diceva, come risulta da una sua lettera al Superiore Generale: « Adesso non aspetto più nulla: una buona preparazione per il « redde rationem ». Spero nelle Sue preghiere e nella misericordia del S. Cuore di Gesù ».



L'ETA' DELLE ARINGHE

Le aringhe sono i soli pesci dei quali è possibile conoscere l'età. Le loro squame presentano infatti delle zone concentriche di accrescimento, come avviene nel tronco degli alberi: ogni inverno si forma un nuovo cerchio, e dal numero di questi si può stabilire, con una approssimazione di circa sei mesi, l'età dell'individuo.

UNICO SUPERSTITE UN CAVALLO

Il cinema ha reso famoso l'episodio del gen. Custer e dei suoi 247 uomini massacrati dai Pellerosse nella battaglia di Little Big Horn, nel 1876. La unica creatura scampata fu un cavallo, di nome Comanche che pur ferito tre volte, venne curato dai medici della Cavalleria e campò fino a 28 anni.

PESCI A PASSEGGIO

In alcune zone della Florida abbondano i pesci che... camminano! Gli abitanti di tali luoghi non ci farebbero ormai gran caso se questi animali, che appartengono alla famiglia dei « pesci gatto », non fossero oltremodo fastidiosi e invadenti. Tali pesci, che possono vivere tranquillamente fuori dall'acqua per parecchie ore, raggiungono spesso gli stagni e i canali, divorando tutti i pesciolini e i gamberi che vi si trovano e non disdegnano, in mancanza d'altro, di nutrirsi di lumache e di aghi di pino.

DANTE... EMPIOI

Un giorno Dante, assistendo alla Messa, non si inginocchiò né si tolse il cappuccio durante l'elevazione. Alcuni malevoli riferirono la cosa al vescovo accusando Dante di empietà. Il prelado mandò a chiamare il poeta e lo rimproverò per il suo contegno. Dante ascoltò in umiltà poi disse:

— In verità io avevo la mente così rivolta a Dio che più non ricordo quali atti il mio corpo compiesse. Ma quelli che vennero a voi per accusarmi, di certo religiosi non sono, poiché pensavano piuttosto alla mia persona che alla santissima Messa.

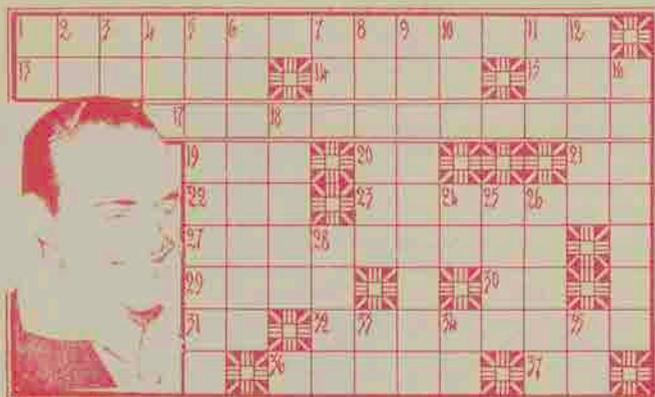
LE CARTE DA GIOCO IN GERMANIA

Nelle carte da gioco tedesche i quadri sono sostituiti da sonagli (e si chiamano Schellen, verbo che significa « suonare il campanello ») e i fiori da ghiande (di cui hanno il nome). In luogo delle picche vi sono foglie ed esse vengono dette « verdi », mentre i cuori sono come i nostri e vengono detti « rossi ».

UNA STATUA DI 52 METRI!

La più alta statua del mondo è quella di Kannon, la dea della misericordia, eretta nel 1961 a Otsubo - Yama nei pressi di Tokyo per consolare le anime dei caduti nella seconda guerra mondiale: è alta 52 metri, ossia sei più della statua della Libertà di New York.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Il passar dall'umanità a grado di natura più alta; 13. Ha ucciso il teatro o questo, morendo, gli ha dato la vita? 14. Stato di chi è comodo; 15. Onde... corte; 17. *Il divo del momento in foto*; 19. Promontorio della Spagna; 20. Residenza della maga Circe; 21. Adesso; 22. Sono andati per il poeta; 23. Disarticolare le ossa; 27. Pesci che... scoppiano sotto mare; 29. Città dell'Eden; 30. Ente Autonomo; 31. Due lettere di raccomandazione; 32. Si prende per spiccare un salto; 36. Duplice movimento quotidiano del mare; 37. Egli.

VERTICALI: 1. Touring Club; 2. Rieti; 3. Ancona; 4. Un figlio di Noè; 5. Hanno cuore buono e caritatevole; 6. Corsa pedestre; 7. Come il n. 19; 8. La santa monaca domenicana da Montepulciano (1277-1313); 9. Raccolta di scritti da libri vari in confusione; 10. Personaggio dell'*Iris*; 11. Nega da ambo le parti; 12. Abitava la profetessa interpellata da Saul; 16. Nome di donna; 18. Fiume della Francia; 24. Io allo specchio; 25. Pronome romano; 26. Lavorar sull'aja; 28. Di quella era vivo l'orrendo fuoco; 33. Andar... in giro; 34. Il calcio in sigla; 35. Si spera sempre a una domanda.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

Ecosì, solo così, potei finalmente decidermi a fermarmi. Quel Vescovo era stato il mio angelo consolatore. Sì, lavorava in me la grazia della Vergine Santissima, ma anche il Vescovo fu di mio grande sostegno. Egli, che pure non m'aveva mai visto prima, incominciò subito a mostrarmi una grande affezione e a dirigermi nella via del successo spirituale della mia Missione.

Dopo che la mia prima Pasqua a Syracuse, come volle Dio, fu passata, credetti mio dovere andare in giro a benedire le case dei nostri Italiani, nella speranza così di avvicinarmi alla varie famiglie e di conoscere tanto le loro necessità spirituali, quanto quelle materiali. Fu allora che potei rendermi conto di quali fossero i sentimenti di quel popolo verso il loro sacerdote.

Accolto col piccone e con la scopa

Fui ricevuto, nella maggior parte delle case, con piacere e con cordialità, ma in altri luoghi fui accolto col piccone e con la scopa e dovetti sopportare una gran quantità di umiliazioni, che accettai volentieri per il bene della mia anima, pensando che N. S. Gesù Cristo ha sofferto assai più di me per la salvezza del mondo ed anche per la salvezza del popolo a me affidato.

Seppi poi che questo popolo era stato gravemente sconcertato dal comportamento del mio predecessore, il quale scriveva settimanalmente sul Corriere di Syracuse, setti-

manale in lingua italiana, articoli contro la Confessione e contro l'Immacolato Concepimento della Vergine Santissima, etc. Povero prete, colui che si allontana dalla fonte viva di Gesù Cristo! Egli perde la ragione e non vede più la verità, poiché viene abbandonato da Dio...

A circa un anno dal mio arrivo nella città di Syracuse, un Reverendo, Parroco di Genova, mi scrisse una lettera nella quale mi chiedeva delle informazioni sul Reverendo Giovanni Battista Cuneo. Lo scrivente era un fratello dello stesso e mi scriveva in nome della madre giacché, diceva, era molto tempo che la madre non aveva notizie sul suo figliolo Giovanni Cuneo.

Mi mancò il coraggio di scrivere quello che sapevo di lui. Mi limitai a prendere alcune copie del giornale per il quale egli scriveva e a spedirle, insieme ad una breve nota nella quale dicevo: «Da queste pagine, Lei potrà comprendere che cosa è avvenuto di Suo fratello. Preghiamo, entrambi, per lui».

Non ebbi nessuna risposta.

E dopo un anno, finalmente, quello sventurato lasciò la città. Andò ad abitare, credo, in New York, dove lo incontrai un'altra volta, tempo dopo. Mi disse, nel corso della nostra breve conversazione: «Padre Pio, vieni pure a trovarmi quando vuoi, ché mi farai piacere e ti tratterò benissimo, ma non parlarmi di religione...».

Dal giorno di quell'incontro non lo vidi mai più. Non ci siamo mai più incontrati nel cammino della vita ed ora non so se

sia ancora vivo o se sia passato all'eternità. Non so, se è morto, quale morte abbia fatto e, se è vivo, quale sia ora la sua condotta. Forse il Signore, nella Sua gran bontà, gli avrà fatto, più tardi, vedere la luce. Ah, con tutto il cuore, questo è ciò che io gli auguro!

Mi misi, con tutta la lena possibile, a lavorare, con lo spirito e con le mani: a formare società religiose, per donne, per uomini, giovani e giovanette, bambini, altar boys, etc. Tenevo confessioni, prediche, organizzavo operette musicali, persino, per attirare il popolo alla Chiesa, per richiamare quelle anime al loro dovere cristiano.

Chiese come funghi

Feci rinnovare la facciata della vecchia Chiesa, che veramente ne aveva estremo bisogno. Feci ritoccare anche l'interno della Chiesa e ciò comportò una spesa di circa quattromila dollari.

Riuscii però a riportare il popolo alla pratica della religione e in pochi anni pagai tutto il debito della Chiesa di S. Pietro.

Quel popolo aveva ancora il pregiudizio,

pur troppo confermato dalla loro precedente triste esperienza, che il prete fosse un essere disumano, che li sfruttava soltanto. Io riuscii a sradicare dalle loro menti questa paura, perché io vissi in mezzo a loro, non come un parassita che li derubava del sangue e dei sudori, ma come un lavoratore della vigna del Signore, che cercava di far trionfare l'onore di Dio e il bene materiale e spirituale del popolo.

E fu proprio dopo pochi anni che, con il concorso delle più alte Autorità Ecclesiastiche, politiche e religiose, presenti i miei Superiori, bruciai l'ipoteca (mortgage) della Chiesa, che esisteva fin dalla fondazione della medesima e cioè dal giorno che P. Francesco Beccherini degli Scalabriniani aveva comperato quella Chiesa.

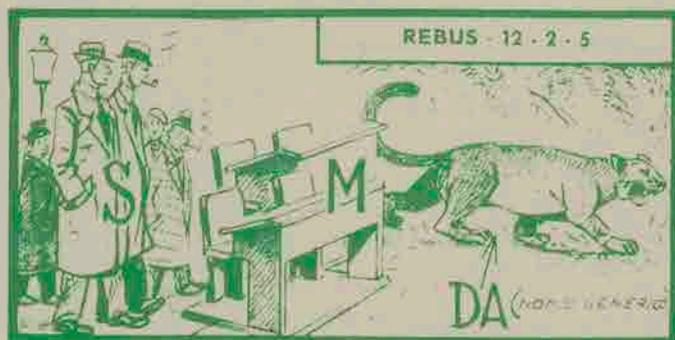
Fu per me un giorno di trionfo, di glorificazione di Dio e della Vergine Santissima Sua madre, ma fu anche un onore del popolo italiano di Syracuse che, in virtù dei suoi sacrifici e della sua dedizione poté vedersi tolto, una volta per sempre, quel peso gravoso e disonorante, che giaceva sulla sua Chiesa.

Avendo acquistato la durevole stima

giochi

INDOVINELLI

- 1) Il coraggio lo raffredda,
la rabbia lo riscalda,
la guerra lo fa correre
e la delusione lo rende
amaro. Che cosa?
- 2) Possono essere in casa,
pur essendo fuori casa.
Chi?
- 3) Nasce continuamente.
Chi?



ANAGRAMMA

E' sempre dubbioso,
decidersi non sa...
Parlar con lui è uggioso,
è un idlota che fa pietà.

CAMBIO DI CONSONANTE SCIARADA

Composi per un xxxxx
un bellissimo xxxxx
che fu lodato xxxxx
lo dico senza xxxxx

Tutto pepe, è un birichino
xxx x: xxxxx vuol andare,
è un xxxxxx nel mangiare:
il ritratto del mio bambino!

(Vedere soluzioni a pag. 38)

delle Autorità Ecclesiastiche e specialmente del Vescovo Rt. Rev. John Grimes D.D., ottimo Pastore di anime, pieno di zelo e di spirito di sacrificio, fu facile per me cercare di aiutare tanti Italiani che erano fuori della città, sebbene non potessi avere tutti quei sacerdoti missionari che avrei voluto avere e che sarebbero stati necessari per badare a tutti i loro bisogni.

M'ingegnai, in ogni modo, nella miglior maniera possibile.

Il Vescovo volle che io attendessi agli Italiani di Oswego, N. Y. Feci perciò una Missione nella Chiesa di S. Luigi di quella Città. Finita la Missione, chiamai a raccolta il popolo in una riunione speciale ed espressi loro la mia opinione che era necessario provvedere a stabilire una Chiesa Italiana, affinché essi e i loro figlioli potessero adempiere i loro doveri religiosi. Si stabilì così di comperare una Chiesa Protestante, che fu poi benedetta dal medesimo Vescovo per gli Italiani.

Mi ricordo che allora dovetti mettere come Parroco il Rev. Filomeno Geremia, uno dei miei molti Assistenti e la Chiesa incominciò subito a prosperare ed ora va innanzi magnificamente.

A Cortland vi era un'altra quantità d'italiani, che nessuno curava e a cui nessuno pensava. Così, d'accordo anche allora col Parroco locale, feci anche lì una Missione nel seminterrato della Chiesa Irlandese ed anche a loro parlai della necessità di avere una Chiesa Italiana e li convinsi. E, a poco a poco con sforzi costanti, si riuscì anche colà a fondare un'altra Chiesa Italiana e per Parroco assegnai un altro mio Assistente, Vincenzo Penta, che veramente ha fatto molto bene.

Seppi più tardi che anche a Norwich, N. Y., era necessario fondare una Chiesa Italiana. Venni a conoscere il Parroco e si convenne che avrei fatto una Missione per gli Italiani. Dopo di che si comprò un terreno dove poter innalzare, a suo tempo, una Chiesa Italiana. E c'è, ora, una bellissima Chiesa dove un Parroco, quantunque di altra nazionalità, prende buona cura degli Italiani.

Formai poi una Cappella a Lodi Street, Syracuse, nella quale si celebrava dapprima la Messa una volta alla settimana, ma che ora è divenuta Parrocchia, la Chiesa della Madonna di Pompei.

Un'altra cappella io stesso fondai sopra

l'università di Syracuse e questa, pure, è ora divenuta un'altra grande Parrocchia.

La scommessa

A Syracuse, N.Y., ho fatto ciò che ho potuto. Forse, un altro migliore di me avrebbe potuto fare di gran lunga molto di più. Io però sono ugualmente soddisfatto della mia modesta opera e ne ringrazio il Signore, perché senza di Lui non avrei potuto fare assolutamente nulla.

Ma dopo di aver molto lavorato e molto sofferto mi ammalai e dovetti, pur mio malgrado, ricorrere agli ospedali e ai dottori. Fui mandato dal Dottor G. B. Perilli al Broad Street Hospital, poiché lì egli operava. Fui operato di appendicite, di calcoli allo stomaco e di un tumore alla bocca, tumore che per fortuna non era maligno.

Dopo le varie operazioni dovetti restare in quell'ospedale per ben sei mesi e non ne uscii neppure completamente guarito.

Se dovessi parlare dei miei dolori, saprei solo dire che soffrivi moltissimo e soprattutto patii per la gran sete. Avevo accanto, dalla parte destra, un tubo ch'era inserito nel mio corpo il quale produceva del pus e dopo otto giorni questo pus doveva prosciugarsi e far staccare il tubo dal mio corpo. Invece pare che ciò non sia successo, dopo gli otto giorni previsti, e alla fine del decimo giorno, giacché il tubo ancora non usciva, il dottore G. B. Perilli mi disse: «Se il tubo non uscirà, lei dovrà assoggettarsi ad un'altra operazione».

Questa notizia mi procurò degli spasimi tremendi, tanto più che avevo ancora in corpo i gas dell'ultima operazione.

Ma una mattina la mia infermiera, che era un buona cattolica, arrivò all'ospedale e mi disse sorridendo: «Oggi il tubo verrà fuori». Ed era così sicura di quello che diceva che scommise con me la somma di cinque dollari, scommessa che io confermai ben volentieri.

Arrivarono le dieci e mezza del mattino ed ecco che entrò in ospedale il dottore, il quale appena avvicinatosi al mio letto toccò il tubo ed immediatamente questo saltò come una molla.

L'infermiera incominciò a ridere e il dottore chiese cosa mai fosse la ragione di quell'allegria.

(continua)



Buon ziso...



RINGIOVANIRE

Il marito invita al cinema la moglie che, tutta esultante, si prepara: si lava, si pettina, si dà il trucco. Una preparazione lunga e meticolosa. Poi dice:

— E' vero caro, che questo abito e questo trucco mi ringiovaniscono?

Il marito, stanco di attendere borbotta: — Sì, certo, ma non esagerare, perché il film di stasera è vietato ai minori di sedici anni!

LOGICA FEMMINILE

— Oggi saprò se mio marito mi ama davvero: sono arrivati i conti della sarta.

ALLUVIONI CASALINGHE

Marito e moglie stanno cercando inutilmente di riparare il tubo di scarico del lavandino che continua a gettare acqua: la cucina è già tutta allagata e la moglie, disperata, scoppia a piangere.

— Smettila! — la rimprovera il marito. — Vuoi fare aumentare il livello dell'acqua?

IN ALBERGO

— Padrone, non vede quella macchia nera sul materasso? E' una cimice!

— Stia tranquillo, non Le darà alcun disturbo: è morta l'indomani.

— Sa, padrone, quella cimice...

— Ma se era morta!

— Già, ma se sapesse quanta gente è venuta ai funerali!...

CONFIDENZE FRA DETENUTI

Si dice che «la legge è uguale per tutti»; niente affatto. Mia moglie mi ha avvelenato la vita per più di trent'anni, nessuno ha fatto un fiato; io ho avvelenato lei una volta sola, ed eccomi qua: condannato a venti anni!

A SCUOLA

— Pierino, quando apparve il fuoco nella storia?

— Un po' prima che ci fosse- ro i pompieri signor maestro.

LA FIGLIA DI CRETINETTI

— Bada bene, figlia mia — le raccomanda la madre — che gli indumenti di nailon vanno stirati col ferro tiepido e dal rovescio...

— Oh, mamma! — dice la figlia — ho provato. Ma il manico del ferro non stira un accidente!



— Chi ha messo nella stessa stanza i due automobilisti che si sono investiti?

PENSIERO CINICO

— E' molto facile essere onesti, in politica.

— Perché?

— Perché c'è poca concorrenza.

SENZA SCANDALI

Serata di carnevale. Il padrone di casa si accorge ad un tratto che un invitato uno dietro l'altro intasca i cucchiaini d'argento. Verso la fine della serata per riprendere il suo senza far scandali grida:

— Signore e signori, vi presento un nuovo gioco di prestigio. Ecco questi tre cucchiaini: volete veder che giochetto? Li metto in tasca e «abra kadabra!» i cucchiaini, moltiplicati, sono nelle tasche del signor Vincenzi. Controllate se non è vero!

IL SINDACO

«Cari signori del Consiglio comunale, io propongo di respingere lo stanziamento proposto dall'assessore alle Finanze di lire 20.000 mensili per il mantenimento di tre gatti che dovrebbero proteggere l'archivio dai topi. Perché una delle due: o i gatti mangiano i topi e allora non hanno bisogno d'altro cibo; o non li mangiano, e allora è inutile mantenerli». Vivi applausi!

IL PARERE DI LEI

— E tu cara, che cosa ne pensi del divorzio?

— Oh cielo!, sarebbe terribile dover ricominciare da capo a trovare un secondo marito!...

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Marlon Brando

REBUS: Saltinbanchi da fiera

INDOVINELLI: Il sangue - I giocatori di calcio - Il fiume.

ANAGRAMMA: Incerto-cretino.

CAMBIO DI CONSONANTE: santo - canto - tanto - vanto.

SCIARADA: Mai-a-letto.

Notiziario Scalabriniano

APRILE 1971

Siponto (terra di missione)

Forse qualche pedante rigorista potrebbe contestare il titolo di questa affermazione, ma, facendomi forte di alcune esperienze, personali, credo di poter affermare ciò con sicura certezza.

Ho avuto questa impressione la prima volta, che, assieme a P. Luigi Liber, siamo andati una domenica a celebrare la S. Messa in quattro parrocchie dei dintorni. Sembrano strani, ma qui nelle Puglie, come succede in Brasile, in Argentina o negli Stati Uniti, si perde la cognizione della distanza.

Ci siamo trovati in mezzo a una interminabile distesa, senza scorgere per chilometri e chilometri neanche l'ombra di una casa. Vi assicuro che in quel silenzio, rotto solo dal rombo del motore, si accumulavano in me sentimenti strani, quasi avessi l'impressione, io giovincello, di essere un vecchio missionario del Brasile, felice perché andavo a trovare delle persone, che attendevano il nostro arrivo e il nostro sorriso. Ma, prescindendo da questi sogni, che potrebbero far sorridere maliziosamente qualche avanguardista, mi accorgevo che in un certo senso la gente che incontravamo nelle varie chiesette sparse qua e là, in realtà attendeva noi come si attende una persona cara, preziosa. Ci parlavano delle loro cose, delle loro pene, dei campi...

Qui mi viene spontaneamente di chiedere a qualche vecchio lupo di mare, se questi incontri semplici, cordiali, non hanno il sapore di un qualcosa di missionario. Qualunque sia la risposta, lasciatemi almeno la soddisfazione di pensare così il mio lavoro qui nel Sud. Noi giovani talvolta siamo immediati nei nostri desideri; vorremmo vederli subito realizzati; per questo credo scorgiamo quasi di riflesso in ogni cosa, ciò che inconsciamente freme dentro.

Di questo mio avviso sono anche i no-

stri piccoli seminaristi scalabriniani di Siponto. Sì, perché per dimostrare che la Puglia è terra di missione, abbiamo il nostro seminario, che forma questi giovani al lavoro in mezzo agli emigrati. Lo si sa per certo che il maggior numero di emigranti proviene dal Sud.

E' per questo che in pochi anni il seminario ha raggiunto la bella cifra di 80 ragazzi. Belli, generosi, e via! anche bravi.

Siponto sta battendo tutti i records assoluti in quanto vocazioni; tutto ciò sta a dimostrare come la Puglia sia fresca, giovane, contro un nord stanco ed esausto dal punto di vista vocazionale.

All'inizio fu dura per il nostro seminario; si cominciò proprio dalla gavetta, tra difficoltà di ogni genere. Ma, grazie alla Provvidenza che ci voleva nel Sud, e per merito dell'On. Maria Grazia Giuntoli, nonché del validissimo lavoro di tipi come P. Giuseppe Contessa, P. Angelo Solini, P. Silvio Stefanelli, P. Ampelio (chi non lo conosce?), il seminario sta prendendo delle caratteristiche ben determinate. Attualmente gli assistenti sono tre studenti di quarta magistrale: Toffanello Joe, Fasolini Giambattista, Lanfranchi Rino, più il sottoscritto Fanzolato Gianni, che ha già terminato le magistrali.

Già 80 ragazzi rallegrano Siponto, e, a quel che trapela dal riservatissimo P. Ampelio Bortolato, le richieste sono moltissime e da tutte le parti.

Da parte mia, mi sento tanto missionario qui a Siponto, anche perché dentro di me sento impellente una voce che mi sprona: «Andate in tutto il mondo a portare la buona novella». E anche Siponto, per quanto un po' dimenticata, appartiene a quel mondo di cui parla Cristo.

Gianni Fanzolato

RIO GRANDE DA SERRA (Brasile)

Il sabato sera prendiamo il treno che, attraverso Santos e Jundiaí raggiunge nella zona periferica di San Paolo il comune di Rio Grande da Serra. Questo forma una parrocchia di 15.000 anime, un centro relativamente piccolo, ma di vecchia data, in quanto che negli ultimi anni è stato la residenza ordinaria dei lavoratori del Nordeste e di Mina Gerais, che scendevano nelle grandi industrie di San Paolo, in cerca di un impiego. La parrocchia cominciò ad avere un'assistenza religiosa fissa da sei anni soltanto, quando vi si insediò il Padre Erwin Kaufmann. La nostra attività apostolica è ovviamente legata a quella del parroco, di cui noi fungiamo quasi da coadiutori. Dirigiamo i canti e le cerimonie liturgiche nella Messa e nei battesimi e insegniamo il catechismo ai bambini. Inoltre attendiamo tutte le domeniche all'assistenza di due Cappelle, dove, in mancanza del sacerdote, celebriamo delle paraliturgie, come la predicazione della parola di Dio e la distribuzione della Comunione e, fra breve, ci verrà accordato il permesso di battezzare.

Una delle maggiori difficoltà che incontriamo nel nostro apostolato è l'ignoranza e l'indifferenza religiosa della maggior parte del popolo. Il sacerdote trova difficoltà ad avvicinarlo, perché il numero è sproporzionato alle sue forze e così i protestanti, che lavorano sodo, non incontrano difficoltà a farsi degli adepti.

Nel giudichiamo il nostro contatto con questa popolazione umile e povera una preziosa esperienza, che ci stimola a una preparazione più profonda e consapevole per il nostro sacerdozio, in vista di una pastorale appropriata a questa categoria di persone.

Chierici:

Firino Mantovani
Zevi Todeschini

ASTORGA (Brasile)

Il nostro corrispondente, il chierico Telmo Balbinot, ci manda alcune notizie del Seminario « Scalabrini-Jansem ».

Concludendo le sue gesta, il chierico Emildo sta abbellendo e arredando il Seminario. Con una brigata di giovani ai suoi ordini, Emildo sta piantando grama e palme in tutti gli angoli, patios e giardini. I seminaristi, fin troppo entusiasti, hanno finito per piantare grama e palme perfino negli studi e nei dormitori...

Astorga, infatti, non potrebbe vivere senza grama e palme. I seminaristi, che lavorano diversi campi, ne vedono anche i frutti abbondanti. Nell'ultimo anno il Seminario poté vendere oltre 300 sacchi di miglio e comprare 60 maiali, con i quali furo-

no confezionati migliaia di salami da... mangiare. Fu proprio l'anno delle vacche grasse, nel quale nessuno corse pericolo di morir di fame!

Però, oltre che a lavorare, i seminaristi devono anche studiare, ed è logico che questa sia la loro principale occupazione e preoccupazione. A titolo di esperimento quest'anno è stata introdotta una novità: coloro che, alla fine dell'anno scolastico, risultano con una media globale di 7,5 sono promossi senza esami.

Nel prossimo anno nel Seminario di Astorga cesserà il corso preparatorio al ginnasio, ma si avranno soltanto le prime due classi del ginnasio.

WUPPERTAL (Germania)

Dal secondo numero di « Comunità » togliamo la seguente notizia. Padre Sandro Curotti, finora Assistente alla Missione Cattolica Italiana di Soletta, è stato nominato direttore-parroco della Missione Cattolica Italiana di Wuppertal.

Questa è una Missione importante, perché fa capo ad altre grosse città, come Solingen, nota per le famose fabbriche di coltelleria. La Missione conta circa 18.000 Italiani.

Grazie ai sacrifici del Direttore uscente Padre Angelo Marcato ed altri Confratelli, la Missione si presenta ora attrezzata di strutture e mezzi che permetteranno al nuovo Direttore, ancor giovane e alla sua prima esperienza nella direzione di una Missione, di continuare e sviluppare un prezioso lavoro di assistenza spirituale e sociale.

BERNA (Svizzera)

E' stata fondata a Berna da P. Livio Zancan il 28-6-1970 la F.A.I.E.S. (Federazione delle Associazioni degli Italiani Emigrati in Svizzera). « Essa ha il compito — scrisse Mons. Casadei, delegato dei missionari Italiani in Svizzera — di collegare tra loro le varie Associazioni e Istituzioni facenti capo alle Missioni, di favorirne l'opera di promozione sociale e di rappresentarle ».

Al 31 dicembre la F.A.I.E.S. era composta da 52 associazioni: di esse alcune gravitano attorno alle Missioni, altre sono indipendenti. E' retta da uno Statuto e rappresentata da un Comitato Direttivo di tredici membri. Per l'anno sociale è stato eletto Presidente lo stesso fondatore, P. Livio Zancan.

I rapporti che la FAIES ha con le altre

associazioni per gli Emigrati sono i seguenti:

1) Essa ha aderito al Congresso delle Associazioni Italiane in Svizzera.

2) Fa parte del Comitato Nazionale d'Intesa fra le Associazioni (C.N.I.) nel quale, al pari delle altre Federazioni organizzative a livello nazionale ha quattro rappresentanti.

3) Ha un seggio permanente nella segreteria dello stesso C.N.I.

4) Tiene contatti con tutte le Associazioni di emigrati, sia in Svizzera, come anche in Italia.

La Segreteria Generale ha sede in Solothurn, Hauptgasse, 73.

NEW YORK (U.S.A.)

Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, Egidio Ortona, ha onorato di una sua visita la Casa del Marinaio, realizzata dalla tenace volontà di Padre Cesare Donazzan, e sita in zona centrale al 352 West 44.ma Strada. Ogni mese circa 5 mila marittimi italiani si avvalgono delle facilitazioni culturali, ricreative e assistenziali durante la loro permanenza in questa città. Numerose signorine di New York si prestano come « hostesses » durante le serate in cui sono organizzati dei balli e intrattengono sanamente e piacevolmente questi italiani, lontani dalla dolcezza delle loro case e delle loro famiglie. Sua Eccellenza l'Ambasciatore, che era accompagnato dal Viceconsole d'Italia a New York, dr. Gianfranco Cosenza, si è vivamente complimentato con Padre Cesare per questa nuova realizzazione della Congregazione Scalabriniana.

PROVIDENCE (U.S.A.)

Per celebrare il cinquantesimo anniversario di fondazione la Chiesa di Nostra Signora di Loreto, retta dallo zelante P. Mario Zanon, fra le altre manifestazioni ha organizzato un torneo di Golf al « Sun Valley Golf Club » in Rehoboth. I partecipanti furono ben 270 e 50 i premi che furono divisi tra i diversi vincitori. Vanno ricordati insieme agli organizzatori e allenatori, signori Frank Lasalandra, Lloyd, Frank Saraceno, Giuseppe e Giovanni Prisco, i matatori delle gare, signori Andy Campopiano,

Benedetto Conti, fra gli uomini; e, fra le donne, le campionesse Giovanna Sizemore e Nan Giordano.

ESCH (Lussemburgo)

Il nostro fedele corrispondente, P. Guido Agosti, per questa volta ci notifica la composizione del Segretariato della Provincia di Francia e Belgio. Economla: P. Giovanni Guadagnini, P. Mario Zonta, P. Giovanni Bianchi, P. Abramo Seghetto. Pastorale: P. Rino Amabiglia, P. Gelmino Metriani, P. Gambletro Ceriani (sezione Vita Religiosa); P. Walter Pigato, P. Arrigo Marcato, P. Franco Casati (sezione Pastorale); P. Bruno Zannini, P. Antonio Simeoni, P. Silvio Moro (sezione Giovani); responsabile: P. Eliseo Marchiori.

BASSANO DEL GRAPPA

Quando si parla di alpini si dice Bassano, quando si parla di matti si dice Scalabrini; se poi si parla di festival non si può dire che... S. Romolo.

— Ma cos'è questo S. Romolo? — può chiedersi il lettore disattento.

Come lo dice il nome stesso, parallelamente a San Remo esso è un concorso canoro che si svolge nel nostro Istituto. Quest'anno si è giunti alla quarta edizione, un'edizione molto rinnovata nella struttura e nella partecipazione.

Quest'ultima, poi, ha superato ogni previsione con l'arrivo di 15 canzoni nuove di zecca... o quasi, cantate naturalmente da voci del vivaio. Le canzoni erano accompagnate o dall'orchestra della Casa o da complessini più o meno debuttanti. Come intermezzo fra le canzoni, sul palcoscenico si sono avvicendati comici, suonatori e perfino un mago.

Presentava, l'ormai famoso P. Luigi Dal Bianco, coadjuvato nel suo lavoro da tutto il Seminario.

Proprio così: l'importante di questo festival è stato che abbiano partecipato tutti indistintamente grandi e piccini, senza riguardo alla possibilità di vittoria.

E così quando il rettore P. Celotto semi-sepolto dagli applausi, dagli urli e dai petardi annunciava vincitrice la canzone « Primavera », tutti erano felici, forse anche coloro cui piaceva... l'inverno. Poi tutti tornavano alle normali mansioni, le suore alle loro pentole e gli studenti ai loro banchi, sognando S. Romolo... 72.

CONCORSO LETTERARIO

Il maggior latinista della nostra Congregazione, Padre Silvio Stefanelli, ha composto un'ode, naturalmente in latino, alla Vergine Madre in onore del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Se qualcuno fra i nostri lettori (abbiamo migliaia di seminaristi) si vuol cimentare a farne una traduzione italiana, in prosa o in versi, a libera scelta, noi premieremo le tre migliori con l'invio gratuito dell'ultima pregiata biografia di Mons. Scalabrini, dovuta alla penna di Mons. Marco Callaro, Vescovo di Sabina e Foggia Martirato, e di Padre Mario Francesconi, archivista generale della Congregazione Scalabriniana. Valore di copertina L. 3.600.

Le traduzioni dell'ode vanno indirizzate all'Autore Padre Silvio Stefanelli, 71040 SIPONTO (Foggia), il quale ne sarà l'unico giudice insindacabile.

VIRGINI DEIPARAE

PRO JOHANNES BAPTISTA SCALABRINI
EJUSQUE COETU PROMOVENDIS

adprecatio

Diva, quae humani generis probaris
gloria excellens, columen, levamen,
quos juvat natis tua mira ferre
laudibus, adsis!

Cuncta diffringens veluti procella
prima prorupi; malesuada in orbem
culpa, quam cuncti subeunt per annos
sanguine creti.

Tunc labor durus, lacrymae, malorum
mille conflantur genera et furore
saeva mors, omnes ruitura, laesi
Numinis ultris.

Qualis in nubes micat iris, aestu
turbido postquam cecidere nimbi,
solis objecto, vario repente
picta colore,

talis, excelso radio icta, Diva,
sola tu prima sine labe nata,
locibus praestas superis, futurae
nuntia pacis.

O dies felix, memoranda fastis,
qua triumphatrix caput irruentis
hostis inferni pede contudisti,
integra prorsus!

Diva, si Praesul Tibi Scalabrini
lentis arrisit, fidei tuendae
jussus, hostilis per acuta pugnae
ponere coetum,

signa cui pandens propria, excolendis
in novas terras Italiam profectis
Patriae risum Fideique vires
ferre dedisset,

prone, quem heros memoramus inter
maximos, Nomen vigeat secundum
sol ubi surgit rutilisque in altum
mergitur aequor.

Prospera coetum: nova vis morantem
excitet prole intrepidaque donet;
hostis, extremo domiti triumpho,
ira recumbat.

Et velox oras penetret remotas,
sospitem nullo cohibente cursum;
duret immotus subitura donec
saecula volvent.

Robora nostris pueris pudorem;
tempera mentes juvenum superbas;
Italiam terras meliore in annos
munere dona.

LUTTI

Sorella Morte anche questo mese è venuta a chiamare in Cielo le anime del Papà di Padre Danilo Piccin, missionario in Brasile, del Papà di Padre Giovanni Corcagnani, membro del CSER di Roma, e del Papà di Padre Paolo Bortolazzo, missionario in Brasile. Preghiamo per le sante anime dei Defunti e porgiamo le nostre sincere condoglianze ai nostri Confratelli e alle loro Famiglie.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano

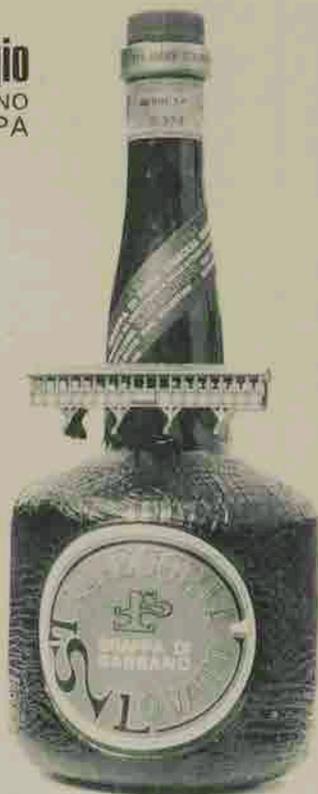


Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

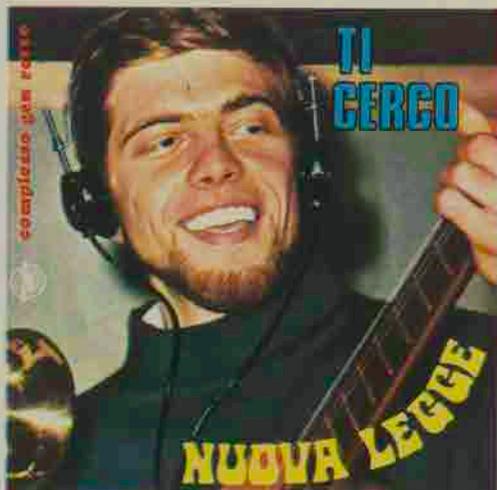
*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



ALCUNI DISCHI INCISI DAL GEN ROSSO

Ti cerco - Nuova legge	GR 6902
Grazie Mamma - Ho tanta gioia	GR 6803
Tre uomini - Dio è amore	GR 6804
Razzo Gen - Il cavalluccio marino	GR 6901
Venne un Angelo - La casa	GR 6904
Questa gente - Ama e capirai	GR 6905

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

I dischi del Complesso Internazionale GEN ROSSO sono in vendita nelle librerie cattoliche. Chi desidera gli opuscoli (n. 1, 2, 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei Complessi GEN può richiederli direttamente al GEN ROSSO, Loppiano - 50064 Incisa Valdarno.

Il prezzo di ogni canzoniere è di L. 400.

... perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Dio, Ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han scoperto l'amor
e han dimenticato l'odio, le guerre,
le bombe, le razze, i color.

Io vorrei veder un nuovo mondo
che ritrova la sua fede in Te
perché il suo vuoto
solo Tu lo puoi colmar.

(Coro) Anch'io Ti cerco e Tu lo sai
dove mai, mai sei Tu? (bis)

Quando sul mondo c'è la notte
un grido sale al ciel,
ma non rispondono le stelle a quel perché.

(Parlato) Io so che Tu sei nei miei fratelli,
so che la Tua voce è quella dei miei fratelli,
so che hai tutti i colori della pelle,
so che parli tutte le lingue del mondo,
so che sei in tutte le nazioni,
so che il Tuo nome non ha confini nel tempo.

Dio, ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han trovato l'amor.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità dei GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
 2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
 3. L'Ospite della giungla (L. 350)
- editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.